HISTORIA

DE I FATTI

D'ANTONIO LAMBERTACCI

Nobile, e potente Cittadin Bolognese

Descritta da Gasparo Bombaci.

ALL'EMIN.MO E REVER.MO SIGNOR

CARD. ANTONIO SANTACROCE

Legato di Bologna.

Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO
E REVERENDISS.
SIGNORE.

DESIDERANDO io di nobilitar la fronte di questa Historia, hò stimato di non poter meglio conseguire il mio fine, che dedicandola à V. E. E' noto per testimonio antico de' marmi, e d'Annali (e l'Inuidia istessa non può negarlo) che la Famiglia de' Santacroci è vn rampollo della stirpe Valeria, che nella Republica Romana fù partecipe delle supreme grandezze. La diuersità del nominarsi porta seco più di gloria, che d'oscurità. Egli appare chiarissimo frà la caligine di tanti secoli, che quell'antichissima Progenie frà gli altri segnalati cognomi conseruò lungamente quel di Publicola, sin che vn di

loro, cooperando all' inuentione della Croce, con quest'vltimo si compiacque d'intitolarsi; ma non perciò si dimenticò dell' altro, che dichiarandolo cultore del Publico, lo dichiaraua insieme cultor di Christo. La Pietà nell'Insegne, ne' Cognomi, e molto più nell'opere istesse, si è sempre mostrata à marauiglia nella sua Prosapia, e V. E. sopra ogn'altra virtù per pietà riguardeuole dal grande Iddio mirabilmente è stata preseruata da' pericoli di gelati viaggi, e di pestilenze domestiche, per accrescere il culto della sua Chiesa. A così nobile dedicatione credo; che sarà proportionata la materia di queste carte. Se la nobilissima Casa di V. E. può ragioneuolmente gloriarsi della libertà, de' trionfi, e del Dominio; quì trionfa di Re prigioniero vna Città libera, e dominatrice. Se ricordeuole d'esser prima concorsa allo stabilimento del Regno di Tatio, e di Romolo, approua la maestà del Principato; quì si vede la medesima volontariamente sottoporsi all' vbbidienza di Prencipe; e, se trascurando l'antiche, ammira la Porpora Apostolica,

che

che con l'honore de i Cardinalati hà meritamente conseguita; ecco l'istessa Città, che ad altri non vuol soggiacere, che à gl' imperi del Seggio Apostolico. Piaccia à Dio, che quei gran Sacerdozij, c'hebbero i Publicoli nella Gentilità, siano stati Augurij del maggiore nel Christianesmo, ch' allhora più che mai benedirò quel giogo soaue, ch'al libero collo la Patria mia saggiamente s'impose. Et à V. E. humilmente m'inchino.

Di V. E. Reuerendiss.

Humiliss. e diuotiss. Seruidore

Gasparo Bombaci.

AL LETTORE.

HEBBI pensiero tre anni sono d'impiegarmi in descriuer le Vite d'alcuni memorabili Cittadini della mia Patria; e per dar principio, io spesi gli otij sonnacchiosi d'vna Estate in compor la presente Historia. Poscia diuertito dalla pestilenza in altri studiosi passatempi, non solo non presumeua di stamparla, ma quasi mi era scordato d'hauerla composta. forse l'haurei condannata perpetuamente alle tenebre, se risoluto à non m'arrossire, che alcuni amici la vedessero, essi non m'hauessero fatto risoluere à vanagloriarmene, col metterla in luce. Compatisci Lettor Cortese le diuersioni alla giouentù, purche siano men lontane dalla lode, che dal biasimo; e confessa, che ne anche la natura è bastante à far vn'opera totalmente perfetta. t'esortarei à non ti scandalizare, se t'incontrarai nelle parole Fortuna, Fato, ò simili, ma sarebbe vn dichiararti non meno senza dottrina, che senza pietà. non riceuere per documenti le sentenze non proferite in persona mia; e souuengati, che con diuerse ragioni persuadono gli huomini perniciosi nelle conuenticole, e i Religiosi ne i Tempi.

Autori, da i quali si è cauata l'Opera.

L'Opera si è cauata dalle Historie stampate di Bologna del Ghirardacci, del Caccianemici, dell' Alberti, del Sigonio, e dalle manuscritte, che sono presso i SS. Guidotti, e SS. Sighicelli, e da quelle dello Seccadenari. Dal Campanacci de Bello Mutinensi. dal Canonico Dolcini de Vario Bononiæ statu. dall' Archiuio Publico; e da altri Autori.

HISTORIA
DE I FATTI
D'ANTONIO
LAMBERTACCI
Nobile, e potente Cittadin Bologneſe.

SE con ſufficienza di ſtile corriſpondente alla dignità del ſoggetto ſapeſſi adoperarmi, crederei, che da gli antichi, e da i moderni Scrittori non foſſe mandata alla memoria de' poſteri Hiſtoria più dilettoſa, e profitteuole di quella, che ne i preſenti fogli hò deliberato di ſcriuere. Il mio intendimento è d' impiegar la pena nella diſcrittione de i fatti d'Antonio Lambertacci nobile, e potente Cittadin Bologneſe, huomo egualmente feroce nella pace, che nella guerra. Io ſpero, che ne gl' inchioſtri di queſte carte potrà ſpecchiarſi la fortuna de' Cittadini, delle Republiche, e de' Prencipi. ma prima che io m'incamini alla particolar narratione, fà di meſtieri, che principiando dallo ſtato vniuerſale, con vna digreſſione non meno guſtoſa, che neceſ-

faria io vada preparando il racconto. Godeuano quasi tutte le Città d'Italia il priuilegio della libertà concessa loro da i magni Imperatori Carlo, & Ottone; e frà l'altre, Bologna conseguitolo con preeminenze singolari, da tre sorti di Consigli riceueua la forma della sua Republica, Generale, Particolare, e di Credenza. Il Consiglio Generale ammetteua i Cittadini d'origine d'Auo, e di Padre, pur che gli anni minori di vinti non li dichiarassero troppo giouani di giuditio, e l'età maggiore de i settanta d'auantaggio priuatamente non gl'inquietasse. si radunaua vna volta l'anno per l'estrattione de gli Offitij, e più se qualche importanza di Pace, ò di Guerra lo richiedeua. Il Particolare ne cõprendeua seicento, & era detto ancora de i Quattrocento, perche bastaua tal numero ad inuigorire le prese risolutioni. Congregauasi co' Magistrati per determinar le cose importanti, e per maturar quelle, che al Generale doueuano esser proposte. Nel Consiglio di Credenza sedeuano i Signori Antiani, Consoli, e gli altri Magistrati, che alla giornata gouernauano la Città; de' quali contro gli ordini delle antiche leggi ne participauano in gran parte i Plebei per benefitio d'vn folleuamento contro la Nobiltà, che sinistramente hauea maneggiati gli affari della guerra. E perche era accaduto nell' amministrar la giustitia, che alcuni si moueuano

per

per odio, ò per affettione, e spesso parea troppo duro all'vn Cittadino l'imperio dell'altro, s'era cominciato vn pezzo fà con l'essempio dell'altre Republiche ad eleggere vn Pretore forastiero, che Podestà nominauano, il quale sopraintendeua à i maneggi di Pace, e di Guerra. Con questa forma di stato Bologna gouernandosi, fioriua di dentro, e di fuori in qual si voglia fortuna. ma non era ancora dal principio della sua fondatione giunta à tanta grandezza, à quanta arriuò l'anno doppo il Parto della Vergine mille, e ducento quarant'otto; perche non solo daua leggi à se stessa, ma era la legge d'altre Città, hauendo già con armi vittoriose soggiogata in due mesi quasi tutta la Romagna, con altri luoghi circonuicini; sì che diuenuta formidabile, era appresso tutta l'Italia in somma veneratione. La prosperità di Bologna era poco gusteuole alla Republica Modanese, non solo per difetto di vicinanza, e per ragione di partialità, ma perche vedeua occupati Nonantola, e San Cesario, Castelli anticamente alla sua giurisdittione soggetti; onde ripigliando quel Popolo gli animi bellicosi, e ricordeuole dell'antiche imprese, stabilì di ricuperargli per forza d'armi, confidando ne gli aiuti de i Popoli della parte Cesarea, gelosi della Lombardia, alla quale parea, che i Bolognesi aspirassero, come assuefatti dalla fortuna, à desiderare ogni gran pro-

ſperità. volſe nondimeno, che prima ſi tentaſſe la via piaceuole delle preghiere, riſeruando gli vſi del ferro à i biſogni di più graue infermità; onde mandati alcuni Ambaſciatori à Bologna, furono introdotti nel Conſiglio, ou'eſpoſero il deſiderio, c'hauea la Città di Modana d'vnirſi d'animo, e di forze co' Bologneſi, moſtrando, quanto honore, & vtilità poteua naſcere da ſimile confederatione; e per autenticar la beneuolenza, domandarono Nonantola, e San Ceſario, Caſtelli in ogni tempo poſſeduti da Modaneſi, pronti à riceuergli ſotto nome di giuſtitia, ò di liberalità, promettendo in contracambio la gratitudine, e la gloria del fatto appreſſo i Popoli dell' Italia. Riſpoſero i Bologneſi, che erano volontieri per abbracciar l'offerta amicitia, quando non foſſe ſtata sù le prime di dishonore, e di danno, come ſarebbe auuenuto reſtituẽdo Nonantola ſoggetta di ſua buona voglia, e San Ceſario occupato per danneggiamenti hauuti, però gli eſortauano à ſmenticarſi delle coſe paſſate, promettendo di far loro conoſcere, che i Bologneſi non ſi laſciauano ſuperare dall'arme de gl'inimici, nè da i benefitij de gli amici. Riportarono gli Ambaſciatori queſta riſpoſta à i Modaneſi, quali reſtarono talmente commoſſi, che quaſi agitati dalle furie, s'apparecchiauano à ſcorrere inconſideratamente il Contado di Bologna; ma conſigliati da i più

ſaui

ſaui à differir la vendetta à tempo opportuno, fù concluſo, che diſſimulandoſi la guerra con quella maggior ſecretezza, che nel gouerno di molti ſi può ritrouare, ſi mandaſſe naſcoſamente à chieder'aiuto ad Henzo Re di Corſica, e di Sardegna, figliuolo di Federico Imperatore, quale allhora ſi trouaua con buon'eſſercito à Reggio, deſideroſo di aumentare la riputatione del Padre ſminuita nelle paſſate battaglie. non fù difficile il perſuadere al Re, ricordandoſi dell'aiuto dato da Bologna à i Parmigiani, mentre erano aſſediati da Ceſare; e riſoluto con qualche sforzo di deprimere la fortuna della fattione Pontificia, non rifiutò d'eſſer'il Capitano della guerra Modaneſe. hebbero auuiſo i Bologneſi dell'occulte machine de' nimici, sì che anch'eſſi ſi prepararono alla difeſa con le proprie forze, e con l'aiuto de' Confederati; e per magnificarle maggiormente con la fama di virtù peregrina, mandarono Oratori ad Azzo da Eſte Marcheſe di Ferrara, Prencipe di gran valore, accioche accettaſſe il carico di Generale. ma ritrouādoſi indiſpoſto ſi ſcusò, con ringratiar' i Bologneſi della buona opinione, che di lui haueuano; e per autenticare la corriſpondenza dell'animo ſuo, promiſe, e mandò loro in aiuto tre milla Caualli, con buon numero di Fanteria. inteſa la riſpoſta del Marcheſe, eleſſero in vece di lui per Capitano Filippo Vgoni la ſeconda volta

Po-

Podeſtà di Bologna. e queſto fecero non già perche nella Città mancaſſero perſone meriteuoli di tal grado, ma perche giudicarono, che quella autorità in vn Cittadino poteſſe eſſer'appreſſo à gli altri d'inuidia, ò di ſoſpetto. L'eſſercito Modaneſe era di quindici milla Italiani, e di ſette milla Alamanni; e quello de' Bologneſi, che prima dell' altro ſtette ſotto l'inſegne, fù in tutto di vinti milla ſoldati, eſſendoſene ancora impiegati à ſufficienza nelle fortezze alle frontiere de' confini. S'era accampato il Podeſtà nella dirittura della via Emilia appreſſo il Reno, oue ſi venne à parlamento col Card. Ottauiano Vbaldini Veſcouo di Bologna, e Legato d'Italia, e co' i principali Capitani, circa il modo di condurre la guerra. non vi mancarono de i vecchi, che irreſoluti nelle coſe, che ſpeſſe volte dipendono dall'ardire, e dalla prontezza, conſigliauano, dicendo: La Città di Parma, quando ſuperò Federico Imperatore, che l'aſſediaua, c'inſegnò il modo di ſuperare il Re ſuo figliuolo. da quella habbiamo hauuto eſſempio, quanto è conueniente il farſi ſcudo dall'armi del nemico infuriato con le mura della Patria. iui difendendo, e difeſo dà i baſtioni, potrà ogn' vno cuſtodire, & eſſer cuſtodito dalla Città, e con opportuna occaſione eſporſi alla fortuna del fatto d'arme. il condurre eſerciti nell'altrui paeſe è attione altretanto incõmoda, e mal ſicura, quanto

to sarà vtile il rimaner nel proprio spalleggiato da popoli fedeli, & obligati. l'essito delle battaglie è troppo sottoposto à gli accidenti, e l'affrontarsi inconsideratamente hà più tosto del magnifico, che del saggio. la vittoria sarà più lodeuole, se sarà meno sanguinolenta, & à noi deue bastare l'assicurarsi di non esser superati. A queste parole rispondeuano quelli, che dal vigore delle forze del corpo sentiuano anche l'animo inuigorito. e quando mai si mercò la gloria senza sudori, e si giunse à fine di grandi imprese senza pericoli? credete voi, che scaldandosi al fuoco di casa propria i Padri nostri habbiano dilatato i confini del nostro Dominio? nè essi furono mai d'animo così riposati, nè noi medesimi siamo mai stati tali, se ci riduciamo à memoria la vita passata. l'esser troppo considerato ne i priuati maneggi è cosa biasimeuole, ma nelle risolutioni publiche rare volte fù senza danno, e dishonore. in ogni cosa la fortuna vi vuole la parte sua, la quale altretanto fauoreggiò sempre l'audacia, quanto fù nemica della timidità. come hauremo noi cuore di rimirare i paesi circonuicini rouinati, & abbrugiati da Modanesi? questo è vn consiglio, che sempre può esser'essequito. ricordateui, che è segno mortale, quando la natura ritira il calore alla difesa del cuore. non vi persuada l'essempio di Parma, la quale con tanta gloria si liberò dall'assedio di

Fe-

Federico. vna ſola differenza, che ſi troui ne gli eſſempi baſta à rouinare, chi gli vuole per maeſtri. noi ſiamo prima all'ordine de i noſtri nemici. non perdiamo l'vtile, che porta ſeco il preuenire, accioche non s'eſtingua l'ardore de' ſoldati, e non ſi perda l'occaſione della vittoria. L'vltimo de' pareri fù giudicato il migliore, onde ſi ſtabilì con decreto de i Conſigli, che il Carroccio ſi doueſſe cauar ſubito fuori della Città per eſpeditione dell'Impreſa. Era il Carroccio vn'artificioſo carro ſoſtenuto da quattro ruote, acconcio di ſopra in quadro con ſolleuati appoggi, frà i quali vi capiuano dieci perſone armate. nel mezo s'inalzaua vn'antenna con lo ſtendardo appeſo; e nella cima vi riſplendeua vna Croce d'oro. era l'edifitio tutto coperto, inſieme co' Buoi, che lo tirauano, e col Bifolco, di panno roſſo, e bianco, conforme la diuiſa della Città. e ſempre vi ſtaua ſopra vn Sacerdote per celebrar la Meſſa, e per altri occorrenti miniſteri. era guardata queſta machina da mille, e cinquecento ſoldati, & haueua per preſidente vn valoroſo Caualiere ſegnalato dalla Città col dono d'vna Maglia, d'vna Spada, e Centura d'oro, e riconoſciuto con publico ſtipendio. coſa inſolita in quei tempi, ne' quali le Città Italiane diuiſe in centurie non aſſoldauano gente, ma i Cittadini ſenza mercede guerreggiauano per la Republica, e ſenza mercede dauano

aiuto

aiuto à i loro confederati. quando il Carroccio si fermaua, fermauasi l'essercito, iui era il Pretorio, & in esso, come in Tribunale, il Capitano teneua ragione, comandaua, e da gli assistenti trombetti faceua dare il segno della battaglia. le squadre, che nel conflitto erano sbaragliate, ricorreuano allo steccato d'esso, e di nuouo rinforzatesi, ripigliauano il combattimento. e se fosse andato in poter de'nemici, si tenea perduta la battaglia. non era mai condotto in campagna senza il consenso di tutti i Consigli; in tempo di Pace con esso s'incontrauano i Personaggi Illustri, e in occasione di qualche gran solennità, da gli Antiani, Consoli era posto in vso, accioche allettato da quella imagine di Trionfo, il Popolo s'inuaghisse delle Vittorie. Messo adunque all'ordine il Carroccio, senza perder tempo, s'inuiò l'essercito con la debita ordinanza verso Modana. non erasi ancor giunto al fiume Scoltenna, che diuide il Contado di Bologna dal Modanese, che s'hebbe auuiso, che il Re intendendo la mossa de' Bolognesi, si preparaua per incontrarli, sì che facilmente poteua esser colto nel passaggio del fiume con gran vantaggio, mentre nel transito si trouasse occupato. s' affrettarono i Bolognesi per giungere opportunamente alla ripa, il che preuedendo Henzo, s'arrestò, desiderando, che i nemici fossero i primi, ma conoscendo d'esser delu-

ſo con l'arte medeſma, doppo la tardãza di due giorni, deliberò di dar l'aſſalto con aſtutia, che nelle guerre ſuole eſſere la mano ſiniſtra della vittoria. eleſſe dalle ſquadre Alamanne, e Modaneſi quaranta compagnie, e nella terza vigilia della notte s'inuiò verſo il monte per ritrouare più facile il guado, ordinando à quelli, che rimaneuano, che aſſaltaſſero i nemici alla frõte, mentre eſſo da tergo gli aſſaliua, ſproueduti. Queſta moſſa del Re non paſsò con tanto ſilentio, che non foſſe auuertita dalle Sentinelle, che non lungi le ripe vigilauano; imperoche, vditi i fremiti de' Caualli, ne diedero auuiſo al Generale, quale aſpettando vna ſimile riſolutione dall' ardita giouentù d'Henzo, voleua ſempre, che la terza parte dell'eſercito ſtaſſe all'ordine per combattere. rimaſe ſtupefatto il Re ſubito, che giunſe, credendo più toſto d'vccidere huomini addormentati, che di pugnar con deſti. nondimeno non perduto d'animo, per la nouità, attaccò la battaglia. nella prima zuffa era quaſi eguale da ogni banda la ſtrage, e parea dubbioſo, in vtilità di chi doueſſe inclinar la Vittoria. ma ingroſſandoſi troppo la moltitudine de gli auuerſarij, il Re comandò à' ſuoi, che pian piano ſi ritiraſſero; eſſi eſſequendo l'ordine ſenza ordine, ſi cominciarono à sbaragliare, & in vece di cedere, ſi miſero à fuggire, non aſcoltando il loro Capitano, che

chiamandoli, pregãdoli, e minacciandoli, predicaua esser meglio morire per cagione dell'altrui valore, che della propria paura; onde veduto esser vana ogni fatica, si ritirò di là dal fiume, e stando in sù la ripa, gridaua, che almeno, ricouerati in luogo sicuro, ardissero di voltar la faccia all'inimico; ma i Bolognesi incalzandoli fieramente, non mancauano di seguire i fuggitiui, de' quali se bene molti furono vccisi dall'armi, altri precipitati dalla ripa, e sommersi nella corrente, nondimeno la maggior parte giunse salua di là dal fiume. Allhora Henzo ritornato à gli alloggiamenti, deluso dalla speranza della Vittoria, e dall'insolita inettia de' suoi Soldati, quali quasi che non fossero assuefatti à combattere con huomini desti, haueuano così tosto ceduto, volse con publico risentimento di parole tassarli di viltà. il che seruì loro per incitamento à più degne imprese, e con vergogna confessando essi il mancamento, pregauano d'esser di nuouo quanto prima cimentati, per lauar col sangue de' nemici la macchia dell'attione passata. il Re molto desideroso di farne la proua, fù auuisato, che Nonantola era poco munita, & essendoli persuaso, ch'era da conquistarsi con facilità, e che di lì si poteua cauar'opportuna occasione di combattere, deliberò di tentarne l'acquisto; onde scielta, c'hebbe vna poderosa schiera di Soldati, e

paſſato da meza notte il fiume ſopra vn ponte fabricato sù le barche,s'inuiò à conſiderare il ſito di Nonantola. giunto, che fù, conobbe il Caſtello eſſer molto diuerſo da quello, che gli erà ſtato perſuaſo; lo vide cinto di mura, ben forti,circondato di foſſe di gran larghezza, e profondità; inteſe ancora da alcuni fatti prigioni, che vi era dentro vn groſſo preſidio,& egli ſteſſo ſe n'accertò,perche mentre i Soldati Alamanni,accoſtatiſi, gridauano à' difenſori, che voleſſero più toſto prouare l'amicitia, che la forza del Re, in vece di riſpoſta, ſentirono diſcendere vna tempeſta di ſaette. così apparẽdo beniſſimo la difficoltà dell'eſito; e ſapendo, che doue non ſi teme, non ſi riſpetta, Henzo abbandonando l'impreſa,ſe ne ritornò à dietro, e tutto pieno di ſdegno, fece morir coloro, che haueuano aſſerito eſſer coſa facile l'impadronirſi di Nonantola. non sò ſe per dubbio d'eſſer ſtato deluſo,ò per incolpare altrui dell'infelicità dell'attione. Mentre queſte coſe ſi faceuano, giũſe al campo di Bologna Antonio Lambertacci, giouane della prima Nobiltà, il qual'era mandato dal Conſiglio con due milla Cittadini del Quartiero di Porta Piera, ad accelerare il fatto d'arme. Giunto alla preſenza del Podeſtà, in queſta guiſa ſi querelò à nome del Publico, che le coſe andaſſero freddamente. Il Popolo Bologneſe viue anſioſo del fine di queſta

guerra, e desidera, che il tuo valore sia manifestato più tosto per mezo d'vn pronto ardimento, che d'vna irresoluta tardanza: egli hà mandato me non solo à pregartene, ma à fartene comandamento prima, che'l nemico, accresciuto di forze, diuenga più formidabile. e perche con animo maggiore t'apparecchi all'esecutione, ecco al tuo cenno due milla Soldati, che ad altro non vogliono soprauiuere, che alla Vittoria. Alle parole d'Antonio il Generale in questo modo rispose. Io non hò voluto fin'ad hora arrischiar la fortuna di questo esercito, sperando, che in breue mi sarebbe data opportuna occasione dall'inimico di far giornata. à me pare, che siano più degne d'imitatione le tardanze di Fabio, che i furori di Marcello. & hò sempre ammirato la pietà di quel Romano, c'hauea più à cuore di saluar la vita ad vn Cittadino, che d'vccidere tutti i nemici; ma perche la Città domanda prestezza,, e la fama sparsa, che i Modanesi possino diuenire maggiormente poderosi, lo persuade, mãderò di buona voglia ad effetto la presa resolutione; e stimerò altretãto l'hauer te solo per compagno, quanto stimo insieme tutti quelli, che t'hanno seguito per Capitano. Stabilito dunque d'assalire gl'inimici, mosse l'esercito prima dell'Alba del giorno seguente, col maggior silentio possibile; e s'inuiò verso le radici de' colli per ritrouar più facile

le il guado del fiume, qual paſſato molto felicemente, fermoſſi poco men di tre miglia vicino à Modana. S'auuide vn Contadino del paeſe, che l'eſercito di Bologna veniua, e corrēdo alla Città, ne diede l'auuiſo. fù di qualche terrore à quel popolo intrepido, e valoroſo, queſta ſubita moſſa, quale ſe bene douea eſſer' aſpettata, come poſſibile, nondimeno era poco creduta, per la ſtima, che faceuano delle proprie forze: onde dato il ſegno con la Campana, i Cittadini preſero l'armi, chiuſero le porte, e le fortificarono con terrapieni, e preparando materia da precipitare ſopra gli aſſalitori, ſi diſpoſero alla difeſa delle mura, come ſe ſenza interuallo doueſſero hauer la ſcalata. erano giunti poco prima in aiuto ad Henzo da Federico ſuo padre cinquecento Caualli, e ſeicento Pedoni, e ſi romoreggiaua per tutto, che Currado il fratello veniua à gran giornate con numeroſo eſercito, onde temendo il Capitano Bologneſe di metterſi à manifeſto pericolo con la tardanza, mandò vn'Araldo al Re, inuitandolo il giorno ſeguente à battaglia. Non ricusò l'inuito quell'arditiſſimo Guerriero, confidato nella brauura del ſuo eſercito, e ſtimando, come obligo della fortuna verſo la dignità Reale il ſupplire alla mancanza del valore. non cominciaua ancor l'Alba à dar'inditio del giorno auuenire, quando Henzo cominciò à diſponere l'ordinan-

dinanza delle sue squadre. Concesse la fronte à gli Alamanni, che ne fecero grande instanza, dispose gli Arcieri ne i corni con l'ischiere di Caualleria, l'vno de' quali consegnò à Bosio Douaria Prencipe di Cremona, l'altro à Guido Sessi Signor di Reggio. egli occupando il mezo della battaglia co' Modanesi, e suoi compagni, lasciò à dietro le squadre sussidiarie, composte de' più valorosi di tutte le Città. Dall'altra parte il Generale oppose à gli Alamanni molte schiere de' Bolognesi, e compagni con gli Arcieri, e parte della Caualleria. diede il destro corno co' due milla Cittadini ad Antonio Lambertacci, e'l sinistro à Lodouico Gieremei, nobili ambidue di primo grado nella Città di Bologna. lasciò alla coda alcune schiere di Caualli, e di Fanti, & egli si pose nel mezo col Carroccio, e col rimanente delle Compagnie. ma prima, che si desse il segno della battaglia, fauellò all'esercito, dicendo: Questi sono, o Commilitoni, quegl'istessi nemici, che assaltandoci di notte tempo, sapessimo vincere poco men che dormendo. se non sete diuersi da quel, che solete, non sò, come ardiranno da mezo giorno di sopportar l'aspetto de' vostri volti, non che di contraporre la furia loro al vostro valore. siaui à cuore nella battaglia l'honore della militia Italiana, della patria, di voi medesimi; e vedrete, che in poco tempo vna sola vittoria vi

par-

partorirà vna lunga pace; nè sarà minore l'vtile d'hauer superato vn' esercito Reale della gloria, che ne riportarete. non hebbe à pena finito di dire, che da i nemici con istrepito di tamburi, e di trombe fù inuitato à combattere. gli Alamanni principiarono arditamente la battaglia, desiderosi d'acquistare la riputatione perduta, à i quali i Bolognesi con ostinato sforzo contrastarono, benche nel primo impeto dell' assalto hauessero il peggio; ma cominciando alquanto à cessar la furia de gl' Imperiali, era eguale da ogni parte la strage, e la mortalità, quando Henzo per sourastare con alcune bande di Caualli, vsando vno sforzo molto vehemente, s'aprì la strada nel mezo de' Bolognesi; il che vedendo il Podestà, comandò ad Antonio Lambertacci, che assaltasse i nemici per bilanciar la battaglia; egli con tanto ardore vbbidì, che in brieue spatio di tempo apparse superiore. vedeua il Re, che Antonio ferendo, & vccidendo, valorosamente combatteua. e desideroso di cimentarsi con lui, gli spinse contro il Cauallo; egli fatto più animoso, per la nobiltà del nemico à lui solo riuoltatosi, tētaua tutte le vie per ferirlo, & Henzo non meno terribile con le minaccie, che con la spada, impetuosamente lo trauagliaua. al fine Antonio combattendo in vn fatto d'arme da Soldato, e non da Caualiere, in vno steccato, mosso più dall'

inte-

intereſſe publico, che dalla ragione priuata, ſi riſolſe nel miglior modo poſſibile farlo prigione, e però gli ferì ſotto il Cauallo in maniera, che cadendo, fù di nō poco pericolo al ſuo Signore. caduto il Re, attaccarono vna crudeliſſima battaglia, altri per farlo captiuo, altri per aſsicurarlo dalla captiuità. combatteuano allhora i Modaneſi più che mai con generoſa brauura; e molti de gli Alamanni ſtimando coſa glorioſa il morire à i piedi del loro Signore, s'erano ſcordati di ſe ſteſsi, e pertinacemēte riſpingeuano i Bologneſi, che con ogni sforzo procurauano l'honor profitteuole di prendere, ò d'vccidere il Re. Corſe al tumulto il Capitano Bologneſe, credendo di terminare, col caſo d'vn ſolo, la lite di tutti; e mentre facea forza d'entrare nel mezo de' nemici, anch'egli cadde, ſenza poterſi aiutare, eſſendogli vcciſo ſotto il Cauallo, onde ſtaua quaſi per eſſer fatto prigione. allhora affaticandoſi il Lambertacci di rimetterlo in piedi, in quel tempo medeſimo reſtò ſuperiore la forza de i difenſori del Re, quale ſalito ſopra vn'altro Cauallo, alterato aſſai più dallo ſdegno, che dal timore, riſtorò la battaglia con l'aiuto de gli Auſiliari. veduto queſto il Podeſtà, fece dare il ſegno al rimanente dell'eſercito, e così da tutte le bande ſi rinfreſcò il fatto d'arme. annebbiaua l'aria, & acciecaua gli occhi la poluere ſolleuata dal moto de' cō-

battenti. le grida de gli vccisori, e i lamenti di quelli, che languiuano assordiuano l'orecchie. cadeua sù'l vinto il vincitore, e sotto il Cauallo il Caualiere, e molti offesi più da i loro piedi, che dalle ferite moriuano, calpestati da i propri commilitoni. era in somma horridissimo l'aspetto della battaglia, e spiraua ogni cosa cõfusione, e mortalità. i primi, che cominciarono à cedere, furono gli Henziani, che non potendo resistere à Bolognesi, stando loro nel pensiero il vicino ricouero, pareua, che solo curassero la difesa; sì che contrastando i nemici con maggior vehemenza, cominciauano à ritirarsi dal posto. Il Re allhora senza risguardo della sua maestà, e sicurezza, correndo di quà, e di là dalle squadre per inanimirle, essendogli di nuouo vcciso il Cauallo dal Generale de' Bolognesi, fù fatto prigione. pochi furono gli Alamanni, che sapendo esser preso il Re, vollero far resistenza senza Capo; onde la maggior parte ponẽdosi in fuga con tanto minor vergogna, quãto era maggiore ogni volta più l'ombra della notte, furono rotti, e perseguitati fino alle porte di Modana. è incerto il numero de gli vccisi. i prigioni furono otto milla frà Germani, Modanesi, e compagni, fra' quali vi fù Bosio Douaria Principe di Cremona, Gerardo Pio, e Tomasino Gorzano, Caualieri Illustri di Modana. Il Sig. di Reggio, volẽdo fuggire, mentre di notte cac-

te cacciaua il Cauallo à tutta briglia, precipitò in vna cloaca, e vi morì. Si conflisse al Ponte di S. Ambrogio, ond'è credibile, che quel Dottor della Chiesa orasse per la Città Madre de gli Studi, e partialissima de' Sommi Pōtefici. Ottenuta così segnalata vittoria, il Podestà fece preda de i padiglioni, e delle ricchezze de' nemici, e la mattina seguente mādò à Bologna Antonio Lambertacci, accioche desse conto della giornata, e ne riportasse nuoui comandamenti. egli s'inuiò prima del crepuscolo diurno con alquanti Caualli verso la Città, nella quale auanti, ch'entrasse, fù incontrato da gran numero di Nobili, che lo riceuerono con molta allegrezza. la fama haueà già disseminato la felice nouella, e volaua per le bocche del Popolo il nome d'Antonio, lodando tutti la prōtezza di lui nell'accelerar'il fatto d'arme, e'l valore nel combattere; si che diuulgatosi, che veniua, ogn'vno s'affaticaua di vederlo. ondeggiauano i Plebei da ogni vicolo nella strada publica, e correndogli auanti, ripieni di giubilo, l'acclamauano Padre della Vittoria; e con vari applausi di voci strepitose, gli soleticauano il cuore. Giunto, che fù nel Consiglio, lo ragguagliò pienamente della battaglia, accompagnādo con la maestà dell'eloquenza i meriti del fatto, di se medesimo parlò con modestia, sperādo più d'honore, e meno d'inuidia dal testimonio dell'altrui

1249
26
Mag.

lingue. poſcia chiedendo quello, che per l'inanzi doueuaſi eſſequire, fù riſpoſto, che i Prigioni ſi conſeruaſſero in Caſtel Franco; e conſiderandoſi, quanto importa il ſeguir le Vittorie, e far capitale della Fama, ſi decretò, che ſi procuraſſe l'acquiſto di Modana; & in queſto mentre ſi deſſe il guaſto à i Reggiani, quali forſe più per eſſer coſtretti dalle forze del Re, che per corriſpondere con ingratitudine à gli antichi benefici, erano ſtati in quella guerra nemici del Popolo Bologneſe. Antonio riportò al Campo le commiſſioni publiche, onde ſubito il Podeſtà, meſsi in ſicuro i Prigioni, ſcorſe, rouinando il Cōtado di Reggio, e ritornato sù'l Modaneſe, doppo hauer preſo molte Caſtella circonuicine, ſi diſpoſe à debellar con la fame la Città, che trattando l'armi, haurebbe fatto conoſcere, quanto importi à ſaluarſi la diſperatione della ſalute. In tanto in Bologna ſi celebrauano per tutti i Tempij Sacrifici à Dio autore d'ogni felicità, e molte elemoſine erano diſtribuite à poueri, & à Religioſi. con varie feſte publiche, e priuate, moſtrauanſi ſegni d'allegrezza, e la Città in tempo di notte tutta piena di fuochi, rappreſentaua con l'arſura gioconſa l'incendio verace di Troia. S'aſcoltarono gli Ambaſciatori mandati dalle Città confederate, e ſoggette, per rallegrarſi; onde s'hebbe occaſione d'eſercitare la magnificenza dell' hoſpitalità.

Fù à

Frà tanto il Popolo desideroso di cose nuoue, domandaua à viua voce di vedere il Re, e si lamentaua, che fossero reputati più sicuri i prigioni in vn picciolo Castello, che dentro le mura di Bologna. Temeua ancora, che machinandosi la liberatione occultamente, l'honore del publico non diuenisse priuata vtilità: onde considerando i Magistrati questi rumori, non volsero perdere occasione di sodisfare alla moltitudine. fecero dunque intendere al Podestà, che stabilito ciò, ch'era di bisogno per l'assedio, se ne venisse co' prigioni, e con parte dell'esercito alla Città solennemente, per ritornarsene subito in campagna. Diuulgatosi à i popoli confinanti il giorno del Trionfo, concorreuano à Bologna in gran numero i Nobili, desiderosi di satiar la vista con la maestà d'vno spettacolo, per molto tempo inusitato all'Italia. le vie per doue si douea spiegar la pōpa, furono nobilitate con la fabrica d'archi triōfali, che con misteriosi gieroglifici in varie guise significauano la Vittoria. il terreno era seminato di fiori, i muri erano adorni d'imagini d'aui, accioche i morti fossero anch'essi spettatori del trionfo. Il Podestà lasciādo à Lodouico Geremei la cura dell'assedio, prese Antonio in sua compagnia, e s'auuicinò con bell'ordine à Bologna, incontrato dalla Nobiltà, e da tutto il Popolo. entrarono prima i Trombetti, che sonando

do

sca, non solo erano piene di gente i portici, e le vie, ma da gli alti tetti pendēdo gli huomini, stauano come in atto di precipitare. le Donne stādo alle finestre, à molti tratteneuano la vista, à molti la distornauano. spettacolo sempre dilettoso, che per mancar di nouità, non perde d'ammiratione. Il Tempio di S. Pietro Maggiore fù il campidoglio del Trionfante. iui si resero gratie à Dio Ottimo Massimo, & à tutti gli ordini de' Beati. Nel giorno seguente il Capitano dato conto di quello, che fatto hauea, e riceuute dal Consiglio le debite lodi, se ne ritornò all'assedio di Modana, la quale essendo non solo sconsolata per la perdita fatta, che dubbiosa di quella, che si preparaua, hauea richiesto da Federico aiuto da poter ripararsi dall'imminente rouina. Scrisse Federico lettere à Bologna molto minaccieuoli, più corrispondenti alla sua Maestà, che alla sua fortuna, e facendo esperiēza di quell'Impero, il fondamento del quale consisteua la maggior parte nel consenso de gli vbbidienti, comandò con parole ingiuriose, che suo figliuolo douesse esser liberato, e i Modanesi non perseguitati: ma i Bolognesi con tutto, che fossero minacciati da vn Cesare molto potente, considerando gli affari, che lo poteuano distornare, e stimando ancora all'occasione d'hauer forze da resistere, si risolsero di non vbbidire. e fatto fabricare vna Sala

la magnifica, vi rinchiusero Henzo, ou'era ogni cosa da Re, eccetto la libertà, vedendo l'Imperatore di non poter conseguire l'intento per mezo delle minaccie, fù sforzato contro il suo credere, ad esser bisogneuole di preghiere, e però mandò Ambasciatori, che per lo riscatto del Re, oltre la gratia Imperiale, prometteua tant'oro, quanto fosse bastato à circondar la Città. Si mostrarono i Bolognesi non meno sprezzatori delle minaccie del ferro, che delle lusinghe dell'oro, e risposero, che per honor proprio, e per la quiete di tutta Italia non voleuano liberarlo. e se Currado il fratello hauesse condotto di Germania esercito contro di loro, erano per incontrar volontieri quella fortuna, che per poco non sà cominciar'i suoi fauori. così quell'oro, che douea circōdar le mura, si trasformò in corone di gloria sù le teste de i Cittadini. la risposta arrecò gran perturbatione à Federico, e doppo hauer stabilito gli affari della Sicilia, era per darne segni euidenti con vna poderosa guerra, ma infermatosi in Puglia, morì scommunicato nel decimo terzo di Decembre, con qualche sospetto, che dall'empio Manfredo suo figliuolo non gli fosse accelerata la morte. Così Henzo restò senza speranza di conseguir la libertà per forza d'armi, numerando frà l'altre sue auuersità l'inuidia de' fratelli; onde doppo

qual-

qualche tempo, quando meno si dubitaua, cercò d'ottenerla con inganno, ma vanamente, perche essendo portato di nascoso in vna Brenta da vino, fù scoperto per vna parte della chioma, restata fuori, quale portaua lunga quasi sino alla cintura; questo cagionò, che ritornato in prigione, douesse esser guardato con maggior diligenza. La fortuna forse dalla lunghezza de' capelli, credendolo vna femina, giudicò, che non le fosse cōueniente la libertà, e lo richiamò à star rinchiuso nella solita habitatione. Egli acquietò poscia l'animo con la mansuetudine de gli studi, franchigia honoreuole de gli sfortunati; ond'è celebrato frà gli antichi Poeti Toscani. morì l'vltimo di sua stirpe del mille ducento settanta due à' tredici di Maggio, e doppo essere stato imbalsamato, fù con pompa Reale sepellito nel Tempio di S. Domenico, oue si legge la sua memoria. Che da vn figlio naturale d'Henzo originassero i Bentiuogli, è fauola d'alcune Historie. Egli è noto frà l'altre repugnanze, che quell'antichissima, e nobilissima Casa molto prima haueua esercitato i sommi honori della Città. ben verisimilmente è stato scritto, che vna figliuola di lui fosse maritata à Bentiuoglio, padre di due chiarissime Famiglie, l'vna più grande, per hauer dominato lungo tempo la Patria, l'altra più felice, per hauerne aborrito il domi-

nio. Ma ritorniamo al Campo, oue giunto Filippo Podestà, insieme con Antonio, strinse Modana con tale assedio, che non ne poteua vscire, nè meno entrarui persona; e per trauagliarla maggiormente, con le bricole (machine da guerra, così dette) spingeuano nella Città macigni grandissimi, e con essi spesse volte, per disprezzo, Caualli morti, fra' quali essendo gittato vn' Asino ferrato d'argento, cadde in vna fontana, onde poi fù detta fontana dell' Asino. Questo era vn gareggiar con Filippo di Macedonia, che vantaua di espugnar con vn'Asino carico d'oro, qual si voglia Fortezza. Nè di questo si contentaua il Podestà, ma faceua cauare vnà via sotto le fosse, dalla quale sboccando repentinamente, potesse condurre l'esercito nella Città. In questo tempo i Modanesi vedendosi à mal termine ridotti, senza speranza d'opportuno soccorso de gli amici, supplicarono Innocenzo Quarto, che in Lione di Francia si trouaua ad vn Concilio, oue hauea scommunicato l'Imperatore Federico, accioche s'adoperasse in modo, che da Bolognesi non fossero rouinati. Comparì il Padre vniuersale alla calamità di quel popolo, benche troppo fosse stato partiale della parte di Cesare, e scrisse al Card. Vbaldini, che procurasse di cōpor la pace fra le due Città: egli sapendo quāto amauano i Bolognesi il Pontefice, e'l Vescouo loro,

con

con buona speranza andossene à Modana, & intesa la volōtà di quel popolo, se ne ritornò à Bologna, oue ottenne, che s'ascoltassero gli Ambasciatori de' nemici; quelli essendo comparsi, senza ostentatione di publica maestà, furono introdotti nel Consiglio, oue con humili preghiere, domādarono la Pace, mostrando, che buona parte di quelli, ch'erano stati cagione della Guerra, erano morti nel conflitto, ò fatti prigioni, e gli altri haueuano già pagate le pene co' disagi, e col pentimento, onde il proseguir la Guerra era vn castigar con le medesime pene i complici, e gl'innocenti. La risposta fù mescolata di risentimento, e di promesse, non potendosi stabilire senza il Consiglio Popolare, ma nel seguente, essendoui proposta la petitione, fù gridato vniuersalmēte, che si desse la Pace. egli era douere, che non s'odiasse più lungamente quel Popolo, che haueua prouocato Bologna à conseguir così illustre Vittoria, e posto nelle mani de' Cittadini i Fati d'vna Republica, d'vn Prencipe, e d'vn Re. in tanto s'ordinò al Podestà, che disloggiasse l'essercito dall'assedio, e lo riconducesse, ond'essendo ritornato, fù accompagnato con grand'honore al suo Palazzo. Si concluse ne' Capitoli, che la Città di Modana riceuesse, e pagasse i presidij, che le mandarebbono i Bolognesi; e fra l'altre cose si conuenne, che à tutto potere de' Bolognesi,

i Grasolfi, e gli Aigoni, Famiglie Capi di Parte in Modana, fossero pacificate, e rimesse nella Patria, ogni volta, che l'vna delle due Fattioni ne fosse discacciata. Il che è necessario di sapere, per quello, che più à basso nell' Historia si deue raccontare. Hauendo Antonio acquistato nella Guerra assai riputatione, cercaua di conseruarla, e d'accrescerla nella Pace, e nel gouerno della Republica, tanto più ardentemente, quanto che lo spronaua l'emulatione di Lodouico Gieremei, che per nascita, per ricchezza, e per valore pretendeua ancor' egli la maggioranza. Non mancaua il Lambertacci, per farsi ben volere, d'accompagnare con l'industria dell'arte i doni, che dalla natura, e dalla fortuna gli erano compartiti. non è giunto alla nostra memoria la forma del corpo, la quale, quando si mostra riguardeuole, è stimata vn priuilegio non inutile della natura, & vn sale, senza cui paiono insipide le virtù. tengo per certo, che la prerogatiua della nobiltà, e lo splẽdore delle ricchezze caldamente lo raccomandassero, restando la maggior parte de gli huomini abbagliata dall' apparenze. con gli vffici, e con la cortesia obligaua tutti quelli, che poteua, e se non v'era l'occasione, vsando i debiti riguardi, la ricercaua, massime allhora, quando chi restaua fauorito, haueua aderenza d'altre persone. non era tenace delle

ric-

ricchezze, ma esercitaua spesso la liberalità, la quale, come ogn'altra attione, era condita con vna dimostratione d'affetto maggiore dello stesso benefitio. la buona creanza, virtù non meno facile, che necessaria, hauea in lui la propria reggia. consideraua, che per mancamento di quella anche dei Prencipi sono rouinati. e pure tra persone priuate si troua alcuno di così contumace gonfiezza, che pena tanto à restituire vn saluto, quanto à mostrarsi grato d'vn benefitio. Antonio non solo salutaua benignaméte, ma non isdegnãdo d'entrare nelle case d'altri, era cortese di quelle visite, che la conualescenza, ò il ritorno alla Patria di qualche degno Cittadino gli offeriua. motteggiaua senza mordere, detestãdo soura ogn' altra cosa la pericolosa scioccagine di coloro, che più tosto vogliono perdere vn'amico, che vna facetia. Ogni volta, che andaua alla Piazza, procuraua di guadagnarsi vn Cittadino; e spesso esperimentaua, che à prezzo di poche parole si cõprano i cuori de gli huomini. S'affaticaua per conoscere il genio di ciascheduno; e se del particolare non era così tosto capace, gli seruiua l'vniuersità della regola, che insegna, che i vecchi con l'auaritia, e i giouani co' giuochi, con le caccie, e con gli amori si lusingano. ma sopra il tutto spendeua ogn' industria per essere informato de' secreti importanti, stimandoli mezo buo-

no da obligarsi gl'interessati, bisognosi di taciturnità; & essendo il vino padre della libertà, si seruiua de i Conuiti, per inuestigar l'interno, doppo i quali simulando in disparte, confidenza con chi bramaua d'intrinsicarsi, adescaua con qualche suo non importãte secreto secreti d'importanza. Con queste, ò simili maniere s'andaua insinuando ne gli animi di tutti, e massimamẽte della Nobiltà, della quale il maggior numero era fautore del nome Ghibellino. Dall' altra parte Lodouico Gieremei fomentato da quelle Famiglie Nobili, che fauoriuano i Guelfi, ambiua, e procuraua con tuttte l'arti possibili, hauere il seguito della Plebe. E' verisimile, che i modi fossero tanto men degni, quanto erano le persone, ma per sourastare ad altri, non è attione così seruile, che non si commetta. Credo, che non sarà discaro al Lettore il sapere l'origine di queste Sette, Guelfa, e Ghibellina, per mezo delle quali l'Italia infuriata, forse per vergogna d'hauer seruito à tanti Barbari, conuerse in se stessa il ferro micidiale. Erano nella Città di Pistoia due fratelli altrettanto discordi d'animo, quanto cõgiunti di sangue, l'vno chiamato Ghibello, che fauoriua la Fattione de' Panciatici, l'altro detto Guelfo, fauoriua quella de' Cancellieri; & essendo ambidue huomini nell'arme segnalati, guerreggiauano insieme tanto arrabbiatamen-

tamente, che per opprimersi, non è crudeltà così fiera, che non pensassero. La fama di questa discordia fraterna diuulgandosi per la Toscana, e poi per tutta l'Italia, inuaghì le menti auide di vendetta, di nobilitar col titolo d'vn nome celebrato, le proprie dissensioni, onde qualunque professaua inimicitie, ò Guelfo, ò Ghibellino faceuasi addimandare. così non solo le Città, le Castella, e le Ville, ma per non degenerar dall' empio principio, le famiglie si diuideuano in Guelfi, e Ghibellini; si che il fratello dall' insidie dell'altro, il padre da quelle del figliuolo non era sicuro. in varie maniere dauano ad intendere l'affettione loro; perche nel mangiare, nel vestire, ne' colori, e nei pennacchi portati alla destra, ò alla sinistra, si distingueua la diuersità de' voleri. In quel tempo si ritrouaua in Pisa Federico Imperatore, molto infellonito cōtro la Chiesa, quale per acquistarsi maggior fauore, e per riconoscere da gli altri, i propri amici, si dichiarò Protettore de' Ghibellini, e Gregorio Nono Sōmo Pontefice, prese à difendere la Parte Guelfa; così essendosi inuigorite le Fattioni, per la dignità, e potenza de' Capi, più che mai s'auualorò questo fuoco, dal quale ne nacquero le ruine di molte Città, e d'infinite Famiglie, come nell' Historie di quei tempi quasi in ogni carta apparisce. Ma ripigliando il filo delle cose sudet-

te,

te, io dico, che mentre Antonio, e Lodouico, ciascheduno per apparir più grande dell'altro, anelaua à procacciarsi seguito, e riputatione, nacque il principio d'vna nuoua discordia, che moltiplicata ogni volta più da vari accidenti, partorì la rouina della Republica. S'era vn'anno fà eletto vn nuouo Magistrato, e quello, che l'otteneua, si chiamaua il Capitano del Popolo. questo, essendo il Podestà impiegato ne i maneggi di Guerra, souraintendeua alla somma del dominio: essendo la Pace, seruiua per Giudice inferiore, & era sua parte il conuocare il Consiglio popolare. Auuenne, che Antonio per auuantaggiarsi di potenza, s'adoprò tanto, che Bonacosso da Soresina fù eletto Capitano del Popolo, e nel seguente anno lo fece salire al grado di Podestà, nel qual'vffitio hauendo commesso molti eccessi contro gli Statuti, nel tempo del Sindicato fù costretto per opera di Lodouico à pagar di cõdanna buona somma di danari; di che i Lambertacci ne riceuerono non poco disgusto. In questo mẽtre da certi Scherani, che à guisa di Leocorni, non poteuano bere se non nel fiume torbido, furono riferite ad ambe le parti calunnie, e detrattioni bugiarde: onde restando grauemente commossi gli animi loro, si venne all'armi, con mortalità di molte persone dell'vna, e dell'altra banda, e la pugna più assai si sarebbe incrudelita, se dall'au-

torità di Lambertino Ramponi, huomo di singolar prudenza, e religione, non fosse stata diuisa. il che successo, furono condannati i Capi à pagar danari; e perche i Superiori haueuano più à cuore di leuar le cagioni de i delitti, che di punirgli, accrescẽdo l'Erario publico di scelerate ricchezze, fù comandato, che comparissero à Palazzo auanti gli Antiani, Consoli, oue da Alberto Greco, allhora Podestà, con quella efficace eloquenza, che à marauiglia hebbe in dono dalla natura, furono almeno apparentemente pacificati; ma poco durò questa confederatione, poiche per altra via si giunse tostó allo stato di prima. S'erano racconciliati insieme doppo lunghe inimicitie i Galluzzi, e i Carbonesi; si che hauendo Gio. Pietro Galluzzi Caualiere, vna figliuola bellissima, per nome chiamata Virginia, Alberto Carboneli anch'egli Caualiere, prese ardire di fargliela chiedere per consorte. Il padre, ò per non hauer' ancora del tutto sradicato l'odio, ò per qual si voglia altra cagione particolare, gli fè dare la negatiua: ma il giouane, che n'era impazzito, non potendola conseguir per moglie, non cessaua di desiderarla per Amante; onde per hauer' occasione di vederla, spesse volte, e poter meglio espugnar gli affetti del cuore di lei, fece alzare vna Torre ad vn suo Zio della Famiglia de' Catellani, dandogli ad intendere, che es-

 sen-

ſendo eguale ad ogn' altro Cittadino di ricchezza, e di nobiltà, gli era poco decoro, conforme l'vſo di quei tempi, l'hauerla così baſsa. poiche la Torre fù alzata in modo, che dominaua tutta la caſa de' Galluzzi, Alberto ſalendoui ſopra, cõforme la ſecreta intelligenza, che paſsaua con la Giouane, ſi prendeua diletto di vagheggiarla al meglio, che gli era conceſso dalla lontanãza; ma perche facilmente in ogni coſa, e maſſime in amore, ſi paſsa da deſiderio in deſiderio, ottenuto queſto, ogni volta più cominciò à deſiderare ſodisfattioni maggiori, onde ſtabilì di minar con l'oro gli animi di quei di Caſa. eſsendo andato vn giorno in campagna Gio. Pietro, Alberto per opera d'vna Fante, e d'vn Capellano famigliare de' Galluzzi, che ſi ſcoprirono venali, condusse Virginia à caſa ſua, & iui la ſposò alla preſenza d'Vbertino Torelli, di Delfino Catellano, di due fratelli de' Carboneſi, e del Prete ſudetto, il quale, come Sacerdote, diè la beneditione alle Nozze. Nozze infelici, c'hebbero per Pronuba la Frode, per face lo Sdegno, per Epitalami le paterne maledittioni. Peſò molto sù l'animo del padre queſta ingiuria, e ſtabilì di farne memorabile riſentimento; e per vendicarſene meglio, preſe per iſpediente il diſſimularla; onde doppo eſſerſene querelato, per non dar ſoſpetto con vna patienza troppo grande, al fine finſe di
con-

contētarſene; e poiche ſi fù accorto, che i nemici non haueuano più paura, entrando loro in caſa di notte con buon numero di ſeguaci, amazzò crudelmente lo Spoſo nell'iſteſſo letto maritale, & inſieme tutta la famiglia, ſenza riſguardo ne di ſeſſo, ne d'età; non volſe però, benche tutto agitato dalle furie, lordarſi col ſangue della figliuola, ò ne foſſe cagione l'affetto paterno, ò la bellezza di lei, poiche ſi legge, che il volto d'Helena fece cader la ſpada di mano à Menelao, quādo era tempo di vendicarſi di dieci anni d'adulterio, e di guerra. la giouane nondimeno atterrita da così fiero ſpettacolo, ſi die' in preda alla diſperatione, & abuſando il dono della vita, la ſeconda volta riceuuta dal padre, s'appeſe con vna fune à i ferri d'vna fineſtra, forſe per inſegnare, che i figliuoli caſtigano ſe ſteſſi, quando il padre non gli caſtiga. Subito, che il Galluzzi hebbe commeſſo delitto così barbaro, per non andare in potere della Giuſtitia, ſe ne fuggì da Bologna, dalla quale n'hebbe bando per due anni con dodici del ſuo Caſato, conceſſoli però, che poteſſe habitare il Contado. fù poca in vero, e brieue la pena, che per vn' eceeſſo così graue fù data à Gio. Paolo: ma queſto accadde per la protettione, che n' hebbero gli amici, i quali ne anco contenti di ciò, per eſtinguere più facilmente gli auuerſari, fecero ~~loro~~ gl' intendere, che nel gior-

 no

no di Pasqua di Resurrettione lo riceuerebbono nella Città, sperãdo in tempo tale potere all'improuiso esercitare gli vltimi sforzi della vendetta. Huomini sceleratissimi, che quando Christo risorge, di nuouo lo crocifigono, e quando trionfa per noi della morte, procurano, che la Morte di noi trionfi. La intelligenza non passò tanto secreta, che non n'hauessero sentore i Carbonesi, quali non confidatisi nelle proprie forze, ricorsero all'aiuto de' Lambertacci, hauendo inteso, che quelli dell'altra parte erano ricorsi à' Gieremei. Giunti à Bologna i Galluzzi, furono incontrati da i loro auuersari dalla Croce de' Santi, oue con rabbia grande si cominciò la questione, & mentre con eguale ardore si combatteua, erano gittati da i tetti vicini sassi, e tegole in molta copia contro questi, e quelli, secondo l'affettione de i padroni delle case, si che da ogni banda era grande il numero de gli stroppiati, de i feriti, e de gli vccisi. già cominciauano i Lãbetacci ad hauere il peggio, e già si ritirauano verso il Triuio de' Carbonesi, quando sopragiunse Lanfranco Vsmaro Podestà con la famiglia armata, quale essendo veduto, subito fù diuisa la zuffa, e ciascheduno in luogo sicuro si ritirò. furono dipoi i principali fatti venire alla presenza de gli Antiani, auanti à' quali essendo loro di nuouo insinuato la rouina, che procacciauano à se stessi, &

alla

alla Patria, rimasero persuasi tanto, che non solo con baci, e con abbracciamenti, ma con parentele diedero segno di Pace, e d'Amore. Parue allhora, che fosse stata per sempre stabilita questa Concordia, ma il vincolo della fede, e del sangue non sono bastanti à trattenere gl'animi desiderosi di vendetta, poiche spesse volte la Pace è il mantello dell'offesa, à tempo più cõmodo differita, e l'affinità è vn' esca facilissima di discordie. se così tosto non si ripigliarono le contese, ne fù cagione la peste, e la carestia, con che Dio visitò tutta l'Italia, si che morendo grandissimo numero di persone d'ogni età, e d'ogni stato, il timore partorì ne i cuori più trascurati la Religione. allhora si esercitauano l'opere da buon Christiano. allhora risonauano per le strade voci di contritione. allhora, ad essempio di Niniue, si vedeuano le turbe vestite di sacco, che con seuerissime battiture illiuidendosi la carne, mandauano alle stelle inuocationi di misericordia. Ma poiche fù terminata la mortalità, e la messe del seguente anno parue assai sufficiente, cominciò ad intepidirsi il feruore delle menti, e pian piano gli huomini scordãdosi de i primi propositi, s'allentarono le briglie de gli odi, e delle concupiscenze: così certi fabricatori di discordie diedero principio à machinar nuoue risse; e perche nella Città si osseruauano cõ gran cautela i motiui delle Fattioni,

ni, ritrouarono altroue la materia d'introdurre qualche nouità. Imola viueua in pace, & in riposo, e non temeua ne di dentro, ne di fuori d'alcuna alteratione, ma essendo sotto il dominio de' Bolognesi, ancor'ella era parte più affettionata à i Lambertacci, parte à i Gieremei; andarono quei scelerati seduttori à ritrouar'i Lambertacci, e gli persuasero à valersi d'vn'opportuna occasione di cominciare à mettere al basso la potenza de i loro nemici, la quale (diceuano) se non era depressa, quando si poteua, se ne sarebbono pentiti col tempo, prouando in se medesimi quella vergognosa soggettione, che per propria difesa ad altri poteuano arrecare; e però ritrouandosi in Imola Pietro Pagani Cittadino di gran seguito, essi operarebbero secretamēte, che ne discacciasse gli amici de'Gieremei, e così accrescendosi di fuori la potenza de' Lambertacci, essi sariano rimasti più sicuri nella propria Città. e se si fosse venuto à qualche contesa, non sarebbono almeno colti alla sprouista, procurando d'essere i primi ad assalire. Piacque il partito à' Lambertacci, de' quali essendo Antonio il Capo, è credibile, che anch'egli ne fosse consapeuole: onde quei perfidi andarono à ritrouar Pietro Pagani, persona, che per altro forse nō haurebbe violato l'honesto, e cō molte promesse l'incitarono à discacciar dalla Patria i partigiani de' Gieremei, e farsene

sene

sene libero Signore, afficurandolo, che da i Lambertacci era per hauer sofficiente fauore. Non fù sorda l'ambitione di Pietro, si che fatta secreta raunanza de' suoi partiali in vn giorno, assalì tanto improuisamente quelli della Fattione contraria, che timidi per così inaspettato assalto, se ne fuggirono dalla Città, non sapendo à pieno chi fossero i loro nemici; e perche non hauessero più speranza di ritornare, Pietro gittò loro à terra le Case, e le Torri, e in vltimo cacciandone Giacobino Prendiparti, Gouernatore, à nome de' Bolognesi, prese il possesso della Tirannide. Intesa che fù la ribellione de gl'Imolesi, si radunò il Cōsiglio del Popolo, l'opera del quale era necessaria per conquistare il perduto; e restando gli animi della plebe; grauemēte commosi da questa consueta nouità, essendo Imola solita quasi ogn'anno à rubellarsi, da alcuni era detto, che vi si mandasse l'esercito per cōquistarla, da molti per atterrarla; l'ira di questi fù raddolcita, resi capaci, che simil guerra non potendo mai esser loro formidabile, doueua seruire per esercitio della giouentù; così messo all'ordine l'esercito, vscì col Carroccio sotto il comando di Giacomo Tauernieri. La prima ostilità, che fece, fù il depredare il Contado, poscia approssimandosi alle mura, Pietro sbigottito da così repētino risentimento, non hauendo ancora hauuto tēpo di fortificarsi,

e te-

e temè d'esser'vcciso à furore di popolo, e se ne fuggì con gli amici della sua parte, hauendo nel soggiogar la patria, acquistato solamente il nome di Tirãno, e perduto quello di Cittadino. talche in quella sua perditione potea solamente esser consolato dalla gloria d'hauer'hauuto per inimico il Popolo Bolognese. allhora gl'Imolesi mãdarono Ambasciatori al Podestà, humilmente pregandolo, che la colpa d'vn Seditioso, già partito con la sua compagnia, non fosse castigata nell'innocenza del popolo Imolese, pronto à scacciar'il Tiranno, quando si fosse potuto vsar la forza senza temerità, per ritornar sotto il giusto gouerno de' Bolognesi. Il Generale sgridando la lor poca vigilanza nelle cose publiche, hauendo essi sentito il giogo della Tirãnide prima, che ne hauessero hauuto sospetto, gli accettò à nome della Republica nella pristina gratia; ma insieme disse, che s'apparecchiassero à sopportare, che ne fosse leuata l'occasione di ribellarsi mai più. Ciò detto, fece da i Guastatori riempir le fosse, spianare i serragli, e rouinar la rocca, fabricata da Federico Imperatore nella parte oriẽtale della Città. il che fatto, se ne ritornò con l'essercito à Bologna. Non poterono i Lambertacci in così breue spatio di tempo procurar straniero aiuto al Pagani, ne meno hebbero ardire di allongare con qualche stratagema le cose del-

la Guerra, per dargli tempo di fortificare, conoſcendo, che l'ira della maggior parte del popolo ſi ſarebbe riuoltata contro di loro. Diſſimularono dunque la coſa quanto fù poſſibile, laſciando credere, che il Pagani non inſtigato da altri, che dalla propria ambitione, haueſſe occupata la Patria; per l'inanzi ſi diſpoſero d'eſser più toſto atti alle difeſe, che deſideroſi d'offendere, onde ne gl'anni, che ſeguirono, eſſendo occorſe fra varie famiglie molte riſſe, vollero eſſer più toſto ſpettatori, che fomentatori, procurando di fondar di ſe ſteſſi vna diuerſa opinione nella Republica. Giouò poi ſommamēte alla quiete di dentro, la Guerra, che per tre anni continui ſi mantenne contro la ſaggia, e potente Republica Vinitiana, perche facēdo venire i Bologneſi di Puglia, e di Calabria gran quantità di formento per ſouuenire al biſogno della Città, furono coſtretti à pagare il Datio nuouamente impoſto à tutti quelli, che per l'Adriatico Mare portando merci entrauano nelle bocche del Pò. Diſpiacque queſto à' Bologneſi, deſideroſi di conſeruar le loro antiche immunità; onde meſso all'ordine vn'eſercito di quaranta milla Soldati, e preparate molte naui, fecero fabricare vna Fortezza verſo Comacchio nella foce del Pò, detta Primaro, in maniera, che poteuano aſſicurar le barche dall'eſattione, e far'oſtacolo à i paſſaggieri di quella Ma-

rina. La qual cosa commouendo molto gli animi de' Vinitiani, doppo non hauer'esi ottenuto per mezo d'Ambasciatori, che la Rocca fosse dissolata, si venne alla forza, & essendosi combattuto spesse volte con varia fortuna, finalmente i Bolognesi hebbero due segnalate Vittorie, l'vna contro l'esercito campestre, l'altra contro il maritimo; della quale essendo Capitano il Contarini nipote del Doge Lorenzo Tiepolo, fù fatto prigione, grauemẽte ferito, e per benefitio della morte, come di nascoso fuggendo, deluse le custodie, che gl'impediuano la libertà. Non si legge nelle nostre più diligenti Historie, come nelle straniere, che al fine i Bolognesi rimanendo sconfitti dall'auuersità d'vn fatto d'arme, fossero sforzati à pacificarsi. sia come si voglia. certamente noi siamo stati superati dalla fama, se non dall'armi. la Pace si trattò, e si concluse per opera di Religiosi. si capitolò nel Palazzo Ducale di Vinetia, e fra l'altre conditioni fù, che i Bolognesi douessero atterrar la Rocca di Primaro, e che i Vinitiani in seruitio de' Bolognesi lasciassero il passaggio libero ogn'anno per vintimilla corbe di grano, e trenta milla misure di sale. Ben si può dire, che quell'auueduta Republica con la Pace si vendicasse, poiche non così tosto furono cessati i tumulti della Guerra, per la quale stauano lontani i seditiosi, che subito riem-

pitasi

pitasi la Città d'huomini inquieti, cominciarono à comporsi le squadre de i Capi di Parte, & ad osseruarsi i gesti, gli andamenti, e le parole di ciascheduno. Accrebbe poi infinitamente i sospetti l'aderēza d'alcune famiglie principali, le quali hauute insieme per lungo tempo atroci inimicitie, essendo già consumate dalle condanne, e da i dispendi, che porta seco la Comitiua de' seguaci, erano costrette ad accrescer numero all' altrui Squadriglie; si che restādo diuisa quasi tutta la Città, in fauorire Antonio, ò Lodouico, s'aspettaua ogni giorno il principio di qualche grā rouina. Non spese gran tempo à ritrouarne materia l'inimico commune, che con infaticabile vigilanza circonda la terra per seminar zizanie. Faceua Lodouico vn solenne Conuito, l'apparato del quale, come assai splendido, molti procurauano di vedere. accadde, che vn giouinetto de' Lambertacci giunto colà, mentre troppo attentamente consideraua l'apparecchio, fù d'impedimento à quelli, che disponeuano il seruitio: onde vn famigliare de' Gieremei, non lo conoscendo, ò fingēdo di non lo conoscere, con villanie, e batticure lo spinse fuori; il giouinetto giunto à casa, ne auuisò subito i parenti, frà' quali ne fù consapeuole Antonio, che à grandissima ingiuria si reputò, che da i serui della parte contraria fosse battuto, e villaneggiato vno del suo san-

gue, onde senza dar tempo al tempo, con tutta la famiglia, e co' partiali più facili à ritrouare, si mise in arme per inuiarsi all' improuiso verso le case de' nemici. portò il caso, che vn seruitore di Lodouico, passando, s'accorse del preparamẽto, e correndo à casa à ritrouare il padrone, l'auuisò di quanto vdito, e veduto hauea. allhora i Gieremei con la schiera de' conuiuanti, e con la turba del vicinato si misero all'ordine, & andarono alla Piazza, ou'essendosi accresciuto il numero de' seguaci, comandò Lodouico, che molti di loro andassero con ferro, e con fuoco alle case de' Lãbertacci, vccidendo qualunque ardisse farsi loro incontro. In questo mentre diuulgatosi per la Città l'incominciato tumulto, molti Nobili, che per lo passato haueuano esercitate inimicitie, si misero all'ordine per seruirsi della nuoua occasione, onde in diuersi luoghi in vn medemo giorno, secondo che s'incontrauano, si battagliò con molta vccisione. nel combattimento maggiore, nel quale s'affrontarono i Gieremei, e i Lambertacci, seguitarono le parti d'Antonio i Carbonesi, gli Artinesi, e gli Scannabecchi; & all'incontro quelli da Castel de' Britti, i Galluzzi, e i Lambertini s'vnirono alla Fattione di Lodouico; famiglie già molto ricche, che senza aderire ad alcuno, haueuano lungo tempo mantenute tra di loro inimicitie; ma allhora soprauãzando gli odi

alle

alle facoltà, erano costrette à far con le proprie l'altrui vendette. Gli Magistrati con l'autorità, e con l'armi publiche interponendosi, prohibirono, che non seguitasse vna gran mortalità; doppo questo, raunato il Consiglio, Lodouico scusando l'ignoranza del Seruo, e mostrando la necessità del prender l'armi per ragion di difesa, col tassar la temerità del nemico, che s'vsurpaua di giudicar con l'ira, e punir con la forza l'ingiurie, che doueuano esser conosciute dalla Giustitia, alterò di tal maniera Antonio, che doppo hauer' egli aspettato con impatienza il fine dell' oratione, si leuò in piedi, pieno di grauissimo sdegno, per difender la sua causa, ma hebbe comandamento da i Superiori di non parlare, à i quali vbbidì, non senza alteration d'animo, querelandosi, che non era concesso à lui quello, che all'infimo Cittadino non si potea negare. questo fecero i Magistrati, perche ritrouandosi ancora armati ambidue, mentre si pronunciauano più ingiurie, che difese, in vece di rimedio, non si generasse maggior disordine, profanando con scelerata contesa il venerabile albergo della Republica. Fù poi data la cura à Matteo Prendiparti di componer le cõtrouersie, il quale ricordando loro, quante volte l'vno, e l'altro hauea detto, che altro fine non curauano, che la grandezza, e la gloria della Patria, accumulando ragioni,

violenza del nuouo affetto, alla vista dell'Amante mostraua apertamente il cuore ne gli occhi, e co'subiti colori del volto, come in pittura, gli rappresentaua l'intimo de' suoi pensieri. Il Giouane intendendo molto bene gli argomenti d'Amore, si rallegraua tãto più della corrispondenza, quanto che dalla bellezza, e dalla nobiltà era fatta più pretiosa. nel medesimo tempo l'affannaua il dolore di non ritrouar modo d'ottenerne l'intero possesso, per cagione de gli odi delle Famiglie, medicati più tosto, che sanati; perche se bene per la sudetta riconciliatione s'erano leuate le occasioni dell'offese, nõdimeno aborriuano l'addomesticarsi; disperando dunque d'ottenerla, mediante il matrimonio, e giudicando, che hauuti contrasegni à bastanza efficaci, fosse sua parte il procurar più oltre, fantasticaua la maniera di ritrouarsi, quãto prima, con essa lei, non meno per sodisfare all'impatienza del proprio amore, che per non dar tempo all'instabilità dell'altrui sesso. la concordia de' voleri, alla quale niente è difficile, ageuolò in breue la via, ne lo ritardò la paura d'esporsi al pericolo di mille accidenti, ò perche in casi tali ogn'vno crede essere de i priuilegiati della fortuna, ò perche si stima più lo sfogamento della vehemẽte passione, e par troppo gran viltà l'hauer manco ardire d'vna femina. al tempo, & hora determinata, con la maggior

secre-

ſecretezza poſſibile, fù introdotto Bonifatio nel-
la camera d'Imelda. La contentezza, e la gioia,
che ſentirono, ſi può più toſto imaginare, che
deſcriuere. dirò ſolo, che non haurebbero com-
mutato lo ſtato d'allhora preſente, in qual ſi vo-
glia felicità fù mai conceduta nel mondo. Ma
contempla vn poco, come facilmente s'inganni-
no i penſieri de gli huomini, e con quanto ſtrette
catene ſiano innodati inſieme il piacere, e la me-
ſtitia. In queſto mentre, per tradimento forſe di
chi hauea maggior'obligo di tacere, furono auui-
ſati del fatto i fratelli della Giouane, che nella
veglia de i Caccianemici ſi diportauano, onde
vſciti di là deſtramente, e giunti à caſa, vn di lo-
ro dato di piglio ad vn pugnale, l'inuiperì col ve-
leno, e pian piano cō gli altri s'inuiò verſo la ſtan-
za. nell'aprir dell'vſcio, Imelda, sbigottita, fug-
gì dall'altra parte, per occultarſi. Bonifatio à
pena hebbe tempo di temere, poiche aſſalito in
vn ſubito, e trafitto da molte ferite, ſpirò quaſi
l'anima in braccio de gli vcciſori, quali ſcoper-
to vn'acquedotto, che paſſaua da vn canto del-
la caſa, ve lo gittarono dentro, mentre anco-
ra, palpitando, mandaua fuori l'vltimo fiato.
È credibile, che'l medeſimo haueſsero fatto del-
la ſorella, ma perduti d'animo per la conſcienza
della prima ſceleratezza, ò forſe cercatala in va-
no, ſe ne fuggirono da Bologna. Intanto Imelda
ima-

imaginandosi il caso, come poteua esser passato, pentita d'hauere abbandonato quello, senza il quale non le era cara la vita, percotendosi il petto, e chiamādo se stessa cagione di tanta rouina, s'inuiò per la strada segnata col sangue à cercar dell'Amante, che prima d'esser morto, hauea prouato la sepoltura. Discesa colà, e trouatolo con vn poco di calore, come se anche hauesse hauuto senso d'intendere, gli domandaua perdono della sua fuga, con tanta tenerezza di lagrime, c'haurebbe commosso à pietà ogn'altra cosa meno inesorabile della morte; riuolta poscia à baciar le ferite auuelenate, & à beuer col sangue qualche spirito, se ve ne fosse rimasto, ecco, che all'improuiso sentì indebolirsi, e fra poco mancò nel seno dell'amato cadauere, non pensando, ch'altro l'vccidesse, che il proprio dolore. Diuulgatosi la mattina il caso in varie maniere, si vedeuano per la Città in molti luoghi raunanze, e secreti ragionamenti; e poiche al fine s'intese la qualità dell'accidente, altri sperauano, altri temeuano i principi di nuoue contese, secondo che da gl'interessi priuati, e dall'amore verso la Republica erano mossi. Nondimeno con tutto, che da molti fosse creduto, non si fece però motiuo alcuno, per esser' i complici lontani; e perche i Lambertacci rimasti s'appagarono della vendetta de gli altri. parue ancora à i Gieremei, che

G la

la ingiuria, fatta da Bonifatio, fosse degna del risentimento, e non sperarono in causa tale d'hauer fauore à bastāza. nel medesimo anno, accioche i passati disgusti riceuessero il compimento da nuoue occasioni di discordie, venne auuiso della ribellione della Città di Forlì, qual'era tutta fautrice de' Ghibellini, e ne fù cagione vn datio imposto da Bolognesi. per la qual cosa i Gieremei voleuano, che subito vi si mādasse l'esercito per conquistarla, e i Lambertacci consigliauano, che si facesse prima l'impresa di rimettere gli Aigoni in Modana, conforme l'accordo fatto doppo la Guerra d'Henzo, come appariua l'obligo in vna pietra marmorea posta nel Palazzo publico: Onde considerando Antonio l'importanza del fatto, vinto dall'ira, con troppo mordaci parole ādaua dicendo. Che prima era necessario di vendicare le prime ingiurie verso la Republica, come quelle, che insegnauano à gli altri la disubidienza. rimettessero pure gli Aigoni in Modana, cōforme l'obligo di tanto tempo, e vedrebbero i Forliuesi atterriti dall'esempio, ritornar da se stessi alla soggettione. Douersi andar molto cauto nell'impor grauezze ad vn popolo, non anche assuefatto alla seruitù, e considerare, che spesse volte il modo dell'esattione è più insopportabile dell'istesso tributo. Che hormai ogni cosa si gouernaua à voglia de' Gie-

remei, che si chiamauano nemici publici i loro priuati nemici, e che loro non bastaua di poter' anche per mezo del Cuoco villaneggiare, e percuotere i Giouanetti patritij, e di tessere insidie all'honore delle Vergini più nobili, s'anche non si seruiuano dell'armi della Patria per gli odi priuati. All'incontro Lodouico rispondeua; Che i Gieremei consigliauano sempre cose vtili alla Republica, e però nõ era marauiglia se il lor parere era approuato. non douersi rimetter gli Aigoni in Modana, per non dar materia à i Lambertacci di solleuar quella Città con qualche nuoua inuẽtione. essere hormai noto à tutti, chi cagionò la ribellione d'Imola, e chi persuase Pietro Pagani ad vsurparne la Signoria, ne senza ragione dubitarsi, che i medesimi instigatori hauessero alienato i Forliuesi. Il Datio imposto non esser da rifiutarsi con tanta temerità, se quella solleuatione non sperasse in Consiglio qualche fauore. Non hauer mai i Gieremei acconsentito, che s'ingiuriasse il minimo Cittadino, ne mai adoperate l'armi nella Patria, se non per difesa, la quale sempre fù lecita ancora auanti gli Altari. Che ad Antonio douea bastare vn' homicidio per castigo d'vn' amore, & in cambio d'altrui, si lamentasse più tosto dell' incontinenza domestica, che ne anche s'asteneua da gl'istessi nemici. Il parere di Lodouico fù ascoltato in Consiglio con

maggior'applauſo, e con maggior numero di voti fù approuato, hauendo i Gieremei dalla banda loro la maggior parte della Plebe, con le Famiglie nobili Guelfe. Di più, con graue ingiuria de' Lambertacci, ſi concluſe, che la Pietra murata nel Palazzo foſſe leuata via. Incominciò poi ſubito il Podeſtà à far la deſcrittione de' Soldati, & vſcito con l'eſercito, e col Carroccio, trouò che la Città di Forlì era meglio fortificata di quello, che ſi penſaua: onde vi miſe l'aſſedio, e co' debiti apparecchi di Machine incominciò l'aſſalto. mentre vn giorno ſi combatteua, giũſe Odoardo Re d'Inghilterra, partito dall'impreſa di Terra Santa, che ſe n'andaua al ſuo Regno, per la morte d'Henrico il Padre, ſacrificato (per così dire) dal Conte Carlo di Montefort, mentre in Viterbo era preſente al ſacrificio della Meſſa; e deſiderando molto di pacificar queſta Guerra, s'adoprò aſſai con l'vna, e l'altra parte, ma riuſcẽdogli vano il penſiero, creati c'hebbe alcuni Caualieri nel cãpo de' Bologneſi, ſe ne venne à Bologna, oue doppo eſſerui ſtato con ſolẽniſſima feſta riceuuto, & alloggiato, andoſſene al ſuo Regno, à prouar ſotto altri titoli le noſtre diſcordie. vedendo poi il Podeſtà, doppo molti tentatiui, che nõn poteua pigliar Forlì, e cominciando le pioggie dell' Autunno in grandiſſima copia à cadere, doppo hauer dato il gua-

ſto

ſto al paeſe, riconduſſe l'eſercito alla Città. Nel ſeguente anno (non sò s'io dica per debellar la Città di Forlì, ò di Bologna) ſi cominciò à trattar di metter fuori il Carroccio, per ſeguitare l'impreſa; il che intendendo Antonio con ſuo grandiſſimo ſdegno, cominciò à penſare, che ſe queſto ſuccedeua, haurebbe perduto la riputatione appreſſo i confederati, i quali mancati d'animo, per non eſſere aiutati ne i loro biſogni, l'haurebbero abbandonato. gli accreſceua l'ira il veder continuamente il nemico, che gli trionfaua sù gli occhi, e ſi reputaua à gran vergogna, che ſenza moſtrar lo sforzo del ſuo potere, rimaneſſe oppreſſo più dalla viltà dell'animo, che dalla fortuna, onde riſolſe d'eſſer più toſto bandito dalla Patria, come poco fà haueuano ſopportato i Ghibellini da Fiorenza, che viuere in eſsa con tãto vilipendio. entrato dunque in Conſiglio, mentre il Podeſtà dimandaua licenza di condurre fuori l'eſercito, ſi miſe con molte ragioni à diſsuader l'impreſa; e vedendo quelle non eſsere aſcoltate, paſsò da gli argomenti all'ingiurie, e calpeſtò l'honore de' ſuoi nemici in modo, che Gieremeo Gieremei gli diede vna mentita, onde diſceſi in Piazza tutti due d'accordo, col concorſo delle parti, cominciarono vna quiſtione. S'intromeſsero à diuiderla Teſta Gozadini, Giouanni Angelelli Caualiere, e molt'altri; e

poi-

poiche fù quietata la risſa, e ſi furono ritirati, il Podeſtà cercò di caſtigare vn tanto delitto, e di proibirne de i ſimili, col gittar'à terra quattro caſe di ciaſcheduna Fattione, penſando, che ſotto quelle rouine vi rimaneſſe ſepolta la loro alterigia: ma il tutto riuſcì vano; poiche ogni giorno naſceua qualche rumore con amazzamenti di molte perſone; e perche il tutto era già diuulgato alle Città circonuicine, tre Compagnie militari di Bologna; quella della Branca, de' Griffoni, e de' Lombardi, intendendo, che i Guelfi da Modana, e i Ghibellini da Forlì veniuano à fomentar le parti amiche, fecero le guardie, accioche non entraſſero nella Città; & eſſendo auuiſate, che i Guelfi s'approſſimauano, andarono ad incontrargli, e li miſero à filo di ſpada. erano giunti ancora à Caſtel S. Piero i Ghibellini Forliueſi in fauore de i Lambertacci, ma inteſa la ſtrage, che le Compagnie di Bologna haueuano fatto, imparando al coſto de' nemici, ſe ne ritornarono in dietro. Raccontandoſi hormai per tutto le diſcordie de' Bologneſi, aumentate dalla fama molto più di quello, ch'erano, il rimanente della Romagna ſi ribellò; per la qual coſa il Podeſtà, e i Magiſtrati vedendone naſcere l'vltima rouina della Republica, tanto s'affaticarono, che compoſero le differenze delle Fattioni; e per maggior ſicurezza n'hebbero in conſegna

dieci

dieci Ostaggi per Parte. Doppo che questo fù fatto, i Capi della Ribellione d'Imola, di Faenza, e d'altri luoghi, si ritirarono à Forlì, temendo assai della concordia de' Bolognesi, e certamente ne haueuano cagione, perche mettendo insieme vn poderoso esercito, s'apparecchiauano di racquistare il perduto: ma ecco più, che mai strepitar le Guerre Ciuili, ed è fama, che ne dessero materia alcuni del Magistrato, che liberarono gli Ostaggi de' Gieremei, e ritennero quelli de' Lambertacci, fra' quali era Castellano Andalò, Cittadino principale, stato già Senatore di Roma, dignità in quei tempi esercitata da Re, e Pontefici, e poco doppo anche da Nicola Terzo giudicata non indegna d'essere in compagnia dell'Apostolato. Antonio vedendosi ingannato da chi meno si douea temere, fatta vna notte secreta raccolta de gli amici, e parenti più degni, in questa guisa hebbe ragionamento con loro.

Se mai si è dubitato, che coloro, che vestono la persona publica, rare volte si spoglino de gli affetti priuati, credo, che horamai sarà noto ad ogn'vno con nostro danno, e vergogna. Voi sapete, ò fedelissimi, con quanta sincerità, e carità verso la Patria habbiamo consegnati gli Ostaggi, accioche si acquetassero le discordie, ed ecco, che in ricompensa della nostra lealtà restiamo scherniti, tal che chiaramẽte si conosce, che'l pretesto

della

della tranquillità vniuersale fù lo stratagema inuentato per facilitare à' Gieremei la nostra rouina. vedete à che termine siamo ridotti. à noi, che siamo la parte più nobile della Città, non è lecito parlamentare per la libertà commune, se non per esser scoperti, onde più facilmente sia dileggiato il nostro parere. S'io viuessi più anni di Nestore, non mi scordarò mai di quella ingiuria, che ci fù fatta, mentre persuadendo io, che in cambio di mandar l'esercito à Forlì, era prima necessario di rimettere gli Aigoni in Modana, i Gieremei non solo si contentarono d'hauer' ottenuto tutto l'opposito, ma di più fecero gittare à terra la pietra, nella quale si potea legger la giustitia del mio consiglio. Noi siamo traditi fino da quelli, che ambiscono i nomi di Sacrosanti, e pur che restiamo conculcati, non si tien conto ne di honore de' Magistrati, ne di Fede publica. ecco gli Ostaggi, che consegnassimo per sicuro pegno di Pace, sono mesi alla catena, e quelli de' Gieremei rilassati, accioche conosca ogn'vno, che non per altro finsero di bramar la concordia, se non per imprigionar buona parte di quelli, che possono cõtrastare alla voglia, che hanno di gouernar soli ogni cosa. Chi non conosce, che questo esercito, che d'hora in hora stà per vscire della Città, è preparato più contro di noi, che contro la Romagna? hanno stabilito i Gieremei, per

poter

poter meglio superar noi medesimi, di rouinar tutti gli aderẽti nostri, accioche in breue diuentiamo à loro materia più facile di vilipendio, ò di crudeltà. già v'accorgeste vn pezzo fà hauer'essi cominciato à gustare i frutti della Tirannide, poiche ne anche sono sicure dalla loro libidine le Vergini del sangue nostro, e sin da i più sordidi Ministri de i loro conuiti i Giouinetti de' Lãbertacci sono battuti, e villaneggiati. Queste, che hora esagero con voi, sono veramente giustissime querele; ma di gratia lasciamo i lamẽti alle femmine, ne stimiamo esser tempo di ramaricarci, quando si può, e fà di bisogno adoperar le mani in vece della lingua; e se pure ci gioua di esagerar l'offese riceuute, serua solo per accendere il fuoco dell'ira, nel quale fà di mestieri, che s'affini il ferro, ministro della nostra libertà. io conoscendo, che nulla gioua la patienza, se non per dar'animo d'esser maggiormente angariati, come facili à comportare, hò risoluto à tutto mio potere, se così vi piace, di non lasciar partir questo esercito; perche se permettiamo, che danneggi i nostri amici, aspettaremo poi in vano d'hauer soccorso ne i bisogni, che ci sourastano. voglio, che domattina si mandi vna Squadra di partigiani ad impedire l'vscita del Carroccio, se non per altro, almeno perche così inaspettato motiuo differisca la presa risolutione. in questo men-

tre arriueranno in noſtro aiuto i Ghibellini da Forlì, e da altri luoghi della Romagna, quali eſſendo già ſtati auuiſati da me, non mancaranno di venir quanto prima, non ſolo per amor noſtro, ma per lor proprio intereſſe. Con tale aiuto io tengo per certo, che in breue ci vēdicaremo dell' ingiurie paſſate, e ci ſtabiliremo per ſempre il luogo, che meritiamo nella Republica. non vi ſgomenti il numero del popolo minuto, che profeſſa nimiſtà con la noſtra Fattione: egli, come hauete prouato, è più habile ad opporſi nel Conſiglio, che nella Piazza, anzi ſtimo per coſa ſicura, che quando ci vedrà diuenir ſuperiori, ſe non ardirà di combattere per noi, applauderà almeno con la voce alla noſtra Vittoria; e vedrete, che non è coſa al mondo ne più vile, ne più volubile della Plebe. Se la voſtra profeſſione foſſe di portar la Toga, e non la Spada, e voleſte farui conoſcere più per Filoſofi, che per Caualieri, temerei, che qualche ſcrupolo di ſcolaſtica riputatione vi tiraſſe indietro dal fatto; è coſa da Sofiſta, e da Letterato l'appiattar ſotto le chimere de' ſillogiſmi la debolezza del cuore. Vinciamo pure, e ſaremo lodati, perche la cagione del combattere nō fù mai ignominioſa, ma ſi bene il perdere. Le attioni humane ſi giudicano dall'euento, e la buona fama è figliuola della buōa fortuna. Hò ſempre vdito dire, che il fine è quello,

che dà il nome alle operationi; e però i Tiranni, che si conseruarono felicemẽte nell'occupata Signoria, sono da i posteri chiamati Prencipi. ogni cosa è de gli huomini forti, e quello hà più ragione in vna Città, che vi hà più potere. Che i deboli comandino à i potenti è cosa così mostruosa, come se si vedesse vn' esercito di Leoni hauer' vn Ceruo per Capitano. Qualunque biasimerà i nostri gesti, in cambio di vituperarci, verrà à discoprire la propria inuidia, e dapocaggine. Questa impresa, o compagni fortissimi, partorirà infamie talmẽte illustri, e vilipendij talmente gloriosi, che sarà mendicata da gl'Historici, per immortalar se medesimi con la memoria di essa. Ma concesso ancora, che da vn' incanto d'honore così frenetico foste affascinati, che voleste pigliarui briga della sorte del giuditio, che farà di noi la posterità, come se i morti stando con le orecchie tese alle fissure de i sepolcri tenessero minuto cõto d'ogni parola, che di loro vien proferita, credo esser tanta l'equità della nostra causa, che ci potiamo assicurare, che da i più rigorosi inuestigatori delle attioni humane non sarẽmo mai biasimati. noi habbiamo sodisfatto già per la parte nostra al debito di buoni Cittadini, mentre consegnassimo gli Ostaggi; onde rimanendo ingannati in quel modo, che ogn' vno hà veduto, chi sarà quello, che non affermarà esser noi stati co-

ſtretti à farne riſentimento? E ſe più oltre andaranno conſiderando, non parerà loro coſa giuſta il difendere l'honore delle ſorelle, delle mogli, e delle figliuole, ſe per cagione d'vn' adultera, la Grecia nauigò l'Egeo per diſtrugger ſotto le mura d'Ilio l'impero dell'Aſia? Nō parerà egli conueniente ad vn'huomo il combatter per la vita, e per la libertà, ſe per ciaſcheduna di queſte la natura inſegna alle fiere il combatter ſino all'vltimo ſangue? E' giuſta quella Guerra, che è neceſſaria, e quell'armi ſono giuridiche, che nō hanno ſperanza in altro, che nell'armi. Io nō sò veder al mondo opera più ragioneuole, che ribattere à tutto ſuo potere quella offeſa, che dal nemico ne vien preparata; il che hora è neceſſario di fare, ſe non vogliamo eſſer preuenuti; preuaglia in noi il valore, ò la diſperatione. vada la fortuna, come ſi voglia, poiche ſi tocca con mano, che i gran misfatti ſi premiano, e i piccioli ſi puniſcono, à queſto modo migliorarèmo almeno la noſtra cōditione, e ſarà il fine della Guerra, ſe non la Vittoria, almeno vna Pace comportabile. Ma à che tante parole per indurui à quel, che ſete coſtretti à fare? quelli, che hora di ciò conſultano, già ſono contumaci, e l'eſſer radunati per queſto ci obliga ad eſſequire il Conſiglio. reſta ſolo, che penſiamo quanto importa la prontezza nelle Guerre Ciuili, nelle quali fà di biſogno più dell'

opera,

opera, che del configlio, più dell'impeto, che della tardanza, e fù fempre più dannofo il differire, che l'vfar temerità. Io, in quanto à me, v'afficuro della mia fede, con la compagnia del medefimo pericolo, e fe non mi conofcete à baftanza buon Capitano, fon pronto à feguire qualunque di voi, facẽdomi la ftrada, m'accetterà ꝑ Soldato.

Piacque à gli Auditori l'Oratione d'Antonio, e per teftimonio di fede fi diedero l'vn l'altro la mano, giurando di voler tutti foggiacere ad vna medefima fortuna. Pofcia fenza perder tempo, s'efpedirono perfone à follecitar gli aiuti. Intanto effendo all'ordine il Podeftà per inuiarfi all'acquifto della Romagna, fù condotto il Carroccio in Piazza. allhora Antonio comandò à molti armati, che affaltaffero le guardie di effo, accioche non lo poteffero cõdur fuori della Città; onde attaccatafi vna gran battaglia, crefceua ogni volta più, per lo concorfo delle genti, che da tutti i lati veniuano; & al fine non potendo gli Antoniani fopportar la quantità del popolo fdegnato, che ancora non fapeua i veri autori di tante temerità, furono sforzati à ritirarfi: ma poiche fù chiarita la cagione dell'infulto, quelli, ch'erano preparati all'armi per feruitio publico, altri ad vna parte, altri all'altra, fecondo l'affettione particolare, cominciarono ad accoftarfi, di modo, che cangiandofi con fubita metamorfofi la guer-

ra esterna in Ciuile, Bologna esercitò quelle crudeltà in se stessa, che contro i suoi ribelli non haurebbe ne anco pensato. i Gieremei per auuantaggiarsi in quel principio di romore, e potér più facilmente ribatter l'indomita ferocità degli auuersari, con molto seguito prestamente raunato, occuparono la Piazza, e dispofero le guardie in diuersi luoghi opportuni, e così mostrando di voler'essere alla difesa de' Magistrati, e del Palazzo contro gl'insulti de' Lambertacci, veniuano à dichiarare i loro contrari essere i nemici della Republica. In questo mentre Antonio staua in Casa ben fortificato, aspettãdo l'aiuto de' Forliuesi, che giunse la sera stanco per la sollecitudine del viaggio; onde doppo hauer loro concesso il riposo della notte, la mattina seguente montato à cauallo, seguito da grandissima quantità di Nobili, compose le schiere numerose, non meno di forastieri, che di cittadini; essi arditamente, con stretta ordinanza s'inuiarono à combattere verso la Piazza, come se fossero andati à confliggere con l'esercito d'Henzo, e de' Modanesi, ò à liberar dalla seruitù del Datio i passaggieri dell'Adriatico. Quando i Gieremei intesero la mossa dell'altra Fattione, per mostrar' egual brauura, la vénero ad incontrare, e con armi diuerse si cominciò vna sanguinosa battaglia, che senza interrompimento, durò sino alla sera, con numero

gran-

grande d'vccisi, e di feriti, hauendo in tempo tale i più codardi affrontato temerariamente i pericoli, e la morte. Ma se quì fossero terminate le Guerre Ciuili della mia Patria, potrei tener' in conto di nulla ogni cosa passata. Le risse, e gli amazzamenti ripigliatisi la mattina seguẽte, durarono quaranta giorni continui, dì, e notte, pugnandosi sempre con ferro, con fuoco; e con inganni, per mezo de' quali si machinaua la rouina de gli huomini, e de i più magnifici palazzi della Città. E perche non si cessase mai di combattere, erano compartite l'hore, e deputate persone, che sottentrassero in luogo de gli affaticati, quali à pena si dauan tempo di ristorarsi col cibo, col sonno, e col medicar le ferite, per esercitar la lor ferina crudeltà. Il caminar per le strade era pericolo mortale, perche dalle case, e dalle Torri tempestauano le pietre, e le Guardie, che vi erano nascose, feriuano con armi da lanciare chi vi passaua. Non vi era cõsideratione d'età, ò di parentella, vccidendosi i Fanciulli, e quelli del medesimo sangue, pur che la ragion di Parte lo consigliasse. Ben forse lo prouarono i Boschetti, i Carbonesi, i Galluzzi, i Paci, & i Baldi; poiche si legge, che ciascheduna di quelle Famiglie era in se diuisa per contrarietà d'affettione. Non si può pensare senza tenerezza, l'infelicità di quei vecchi, che col numero de' figliuoli credeuano d'hauer'

uer'afficurata la defcendenza, e poi fi vedeuano in pochi giorni effer priui della fperanza di fucceffione. andauano congiunte con tanti mali rubarie di cofe facre, e profane, violamenti di Vergini, & altri fimili eccefsi indiuifibilmente vniti alla licenza militare. ne in vero io mi poffo dare ad intendere, che ogni cofa fuccedeffe per ordine de i Capi, perche nelle Guerre Ciuili quegl'iftefsi, che poffono comandare le fcelera-tezze, non le pofsono proibire. Così efsendo piena la Città di ftrepiti, d'vccifioni, d'incendij, e di querele puerili, e donnefche, parea, che Satanaffo vi hauefse trafportato la reggia. Alla fine i Lambertacci con tutti i loro partigiani, accrefcẽdofi ogni volta più gli aiuti di Lombardia alla Fattione contraria, furono cacciati dalla Patria, de' quali parte fi ritirarono à Forlì, parte à Faenza, oue gli aderenti cortefemente gli accolfero; e fenza perder tempo, ficuri, che farebbono molestati, richiefto aiuto da i Conti di Modiana, e da altri amici, cominciarono à fortificarfi. Molte Città fi glorierebbono d'efser popolate, fe hauefsero tanti habitatori, quanti hebbe Fuorufciti Bologna. Il numero loro fù più di quindici milla, i nomi de' quali fi conferuano defcritti nell'Archiuio publico. Quelli poi in vari luoghi piantarono le loro Famiglie, come i Guarini in Forlì, i Bazzani, e i Sacchi in Parma, i Malpigli

in Lucca, i Carrari in Rauenna, i Boninſegni in Terni, i Maffei in Roma, i Bagarotti in Piacenza, e poi in Padoua, in memoria de' quali ſi conſerua in Bologna vna via del medeſimo nome. i Beroaldi in Viterbo, i Nani, che poi ſi chiamarono i Filaguaſti, i Guidotti, e i Conti da Panico in Padoua, & altri in diuerſi luoghi. In tanto Lodouico fece deporre l'officio al Podeſtà, & al Capitano del Popolo, per eſsere ſtati fauoreuoli à i Lambertacci; e diè principio à prouedere à i biſogni della Città. Ordinò, che ogni notte ſi manteneſsero fuochi nella Piazza per diſcoprir l'inſidie, che poteſsero eſser teſe. alla guardia del Palazzo miſe Franceſco Gieremei. alle porte deſtinò vintiquattro Cittadini, della fede de' quali molto ſi aſſicuraua. Comandò à ducento Soldati à cauallo, che aſſiſteſsero alle mura; & egli con vna Banda eletta andaua oſseruãdo ſpeſſo la diligenza di ciaſcheduno, e con belle parole gli eſortaua à vigilare, moſtrando, che la conſeruatione dello Stato di Bologna nõ poteua hauer altro fondamento, che l'aſſenza, e la rouina de i Lambertacci. Doppo queſto fece confiſcare tutti i beni de' Fuoruſciti; e ſapendo l'apparecchio, che faceuano, cominciò ancor'eſso à radunar Soldati, e meſsi inſieme cinque milla Fanti, e tre milla Caualli, deſideroſo di preuenire, s'inuiò verſo Faenza. Per non laſciar' alle ſpalle luogo

alcuno di sospetto, procurò prima l'acquisto d'Imola, e di Bagnacauallo, il che succedutogli felicemente, condusse il Campo à Faenza, & hauendola tentata in vano con l'assalto, doppo esserui stato sotto alcuni giorni, col solo profitto d'hauer conosciuto la difficoltà dell' impresa, si risolse di lasciar passar l'Inuerno, che già combatteua à fauor de' nemici. Nel principio dell'Anno seguēte, raunando Antonio Soldati da tutti gli amici, i Cittadini di Rauenna, banditi, s'vnirono con Forliuesi, Ariminesi, e Cesenati, e passarono à Forlì, e di lì à Faenza, per soccorrerlo, & essendo proibito l'entrarui da i Manfredi, si fortificarono al fiume Lamone, e poco doppo, per la porta Montanara, da gli Accarisi introdotti, ne scacciarono i Mãfredi, che ritiratisi à Salarolo, furono ancor là perseguitati; sì che preso il Castello, e fatti prigioni, furono mandati à Forlì. Nō sempre gli Accarisi hebbero occasione di gloriarsi di questo fatto. egli era destinato, che i Manfredi fossero prima esuli, che Signori della Patria, prima catenati, che Coronati. In questo mentre Lodouico per nō insospettir la Patria col maneggio continuo dell'armi, volse, che s'eleggesse il Podestà, che fù Nicoluccio Balugani da Iesio, e'l Capitano del Popolo Malatesta de' Malatesti da Rimino. E perche s'era inteso l'apparecchio de i Lambertacci, i Bolognesi raunato l'esercito, andaro-

darono sù'l Territorio di Faenza, ſotto il comando del Malateſta, che per tirar fuori i nemici, diede il guaſto al paeſe, abbruciando loro sù gli occhi i caſamenti, 'e rouinando le piante; e poiche vide, che per queſto non ſi moueuano, ſcorſe ſino alle porte, ingiuriandogli; il che nõ potendo ſoffrire i Lambertacci, sboccarono fuori, e s'attaccò vna fiera battaglia, con ſtrage d'ambedue le parti; ma conoſcendo quei di Faenza di non poter reſiſtere, ritornarono dentro le mura. fatto queſto il Malateſti cominciaua à ritirare i Soldati verſo Imola, quali carichi di preda, giubilauano di portar ſeco l'honore, e l'vtile della Vittoria. ma troppo credono gli huomini à i principij d'ogni poco di proſperità. ecco, che improuiſamẽte furono aſſaltati da buon numero di Caualleria, arriuata pur'allhora in ſoccorſo d'Antonio; onde il Capitano Bologneſe ritirandoſi con la maggior'ordinanza poſſibile, trattenne i nemici con leggieri ſcaramuccie, ſin che giunſe al Rio Sãguinario, che col nome diè l'augurio della battaglia, e con l'acque lo coſtrinſe à voltar la fronte. così, non oſtante la ſtanchezza de' ſuoi, ſi meſſe à combattere, e dall'vna, e dall'altra parte durò il cõflitto con eguale vccisione, ſin che la notte reſe dubbioſo, ſe col nemico, ò con l'amico ſi combatteua. l'altro giorno eſſendo compartito il timore, gli vni à Bologna, gli altri à Faenza ſi

ritirarono. S'accorsero i Gieremei, che di più numeroso esercito facea di mestieri, per superar la potenza de gli auuersari, onde cō somma diligenza fecero ogni sforzo per hauer da ogni banda aiuti straordinari. di che essendo certificato Antonio, anch'egli si preparaua per resistere al contrasto nemico; e fra l'altre vtili prouisioni, conoscendo quāto è più efficace la fortuna della virtù, e che tale suol'esser l'esercito, qual'è colui, che gli comāda, procurò, che il Conte Guido da Montefeltro, Capitano molto stimato in quei tēpi, per attioni non meno valorose, che prospere, togliesse sopra di se il Generalato. Il Conte accettò volontieri il carico, che gli apriua la strada à gloria maggiore, e venuto à Faenza, ordinò le cose, che bisognauano. e già disegnaua di portar la Guerra sù'l Bolognese, quando hebbe auuiso, che i nemici se ne veniuano. Inteso questo, si risolse di voler'aspettar sin tāto, che quelli giungēdo stanchi, hauesse vantaggio nell'assalire; e poiche certificossi, ch'erano accampati al Ponte di S. Procolo, diede il segno della mossa. subito che fù alla vista del Campo, appresentò la battaglia, la quale i nemici coraggiosamēte accettarono. Haueuano occasione i Bolognesi di prender felice augurio dal luogo, e sperare, che S. Procolo, come Cittadino, e come Soldato combattesse più tosto in fauore, che contro Bologna, più tosto per li Guelfi,

che

che per li Ghibellini. ma Dio sà, se ne gli animi loro vi fù vna memoria così pia, e s'alcuno l'inuocò per Cõmilitone. egli nondimeno, benche contrario, ne fauorì, poiche dalla mortalità di quella rotta nacque l'ordināza d'vn più felice gouerno. Il cõflitto durò del pari, sin che la Caualleria forastiera si mise in fuga. Allhora il Conte adoprando contro i Fanti le Balestre grosse, gli sbagliò, doppo hauer fatto essi resistenza da Nona sino à Vespro, benche inferiori di numero. La strage fù grande, e vi furono tagliati à pezzi de' Bolognesi otto milla Soldati, dalla quale vcci sione scampò à gran fatica il Capitano del Popolo, e portò à Bologna l'auuiso della riceuuta rotta, il danno di cui debellò gli animi del rimanente de' Cittadini, conoscendo, che in quel conflitto la Republica haueа riceuuto vna piaga mortale. Dall'altra parte il Conte vittorioso scorse, predando il nostro Contado, e riuolto ad impossessarsi della Campagna, hebbe in potere senza alcun contrasto, Castellione, Sesto, Bisano, Loiano, & altri luoghi, e se l'Inuerno non l'hauesse impedito, ardiua di tentar l'assalto della smarrita Città. Nell'Anno, che seguitò, Carlo Re di Napoli mandò in aiuto Riccardo da Beluedere, Signor di Duroforte, con molte gēti d'armi, il quale giunto à Bologna, apportò qualche consolatione, e fù con applauso vniuersale creato Pode-

stà.

stà. riceuuto, che hebbe lo Scettro della Podestaria, vscì in campagna à conquistar le terre perdute, e doppo hauerle ottenute in diuersi modi, andò sopra il Castello di Pietra Coluara, che da vn grosso presidio de'Lambertacci era molto ben guardato, e per non aspettar la tardãza dell'armi, volse riconoscere l'obligo d'impossessarsene dal tradimento d'vn terrazzano; di che accorti molti Ghibellini, nascosamente se ne fuggirono; ma rimasero prigioni dieci de i Lambertacci, quali non meno infelici nell'esser ripatriati, che nell'esser discacciati, furono rinchiusi in vna stanza del Palazzo del Podestà, che dal Castello, oue essi furono presi, trasse nome di Pietra Coluara. Ne certo sono meriteuoli d'altro luogo nel Palazzo publico quelli, che non si contentano della casa priuata. Passò poi il rimanente dell'Anno più tosto senza Guerra, che con la Pace; ma nel seguẽte restarono sbattuti i Bolognesi da vn' intempestiua liberalità verso Guido da Polenta il giouane, che con l'aiuto de i Malatesti dà Rimino, impadronitosi di Rauenna, hauea mãdato à chieder soccorso per mãtenersi. i Bolognesi parendo loro, che i nemici si fossero alquanto quietati, mandarono à Guido gran quantità di danari, con l'aiuto di seicento Fanti, e cinquecento Caualli eletti, sotto il comando di Giacomo Prendiparti. la qual cosa hauendo presentita

ta

ta i Lambertacci, l'assaltarono improuisamente tre miglia lõtano da Rauẽna, e vedendo il Prendiparti la strage de' suoi, doppo hauer adempito gli offitij di Capitano, e di Soldato, nõ potendo condurre la sua gente, la volse seguire, e se n'andò ad incõtrar la Morte in mezo delle squadre nemiche; onde quelle ottenutane la vittoria, con molti prigioni, e col ricco bottino se ne ritornarono lietamente à Faenza. Perseguitata la Città da tante suenture, e rimasta pouera di danari, e di gente da Guerra, staua d'hora in hora aspettando, che il nemico insuperbito, e potente, le arriuasse sù le porte à vendicarsi d'ogni riceuuta ingiuria. e quello, che l'affliggeua sopra ogn'altra cosa, era l'hauer stãchi tutti i confederati, e molti di loro per diuersi accidenti esser diuenuti inhabili à dar soccorso. Fra gli altri i Guelfi di Fiorenza soliti à mãdar facilmente de gli aiuti, doppo hauer anch'essi scacciati i Ghibellini, cominciauano à deprimersi tra di loro; e Carlo Re di Napoli intento à rimetter nell'Imperio di Constantinopoli Baldouino suo genero, e di là passare all'acquisto di Gierusalemme, del qual Regno era stato inuestito dal Pontefice, non potea, come prima, ricordarsi de i Bolognesi. Ritrouandosi le cose in questo termine, i Gieremei, che haueuano concitato il Popolo contro la parte d'Antonio, dubitando, che

non

non s'alienasse dalla loro diuotione, in euento, che la Città fosse assalita, massime vdendosi dire ogni giorno, che i Fuorusciti danneggiauano la Campagna, cominciarono à disseminar per li circoli, che sarebbe stato vtilissima risolutione, per esser sicuri da gl'imminẽti pericoli, l'appigliarsi alla Protettione del Sommo Pontefice, col sottoporsi à quello, ritenendo però gli antichi Priuilegi, Patti, Consuetudini, e Conuentioni della Città. A molti piaceua la proposta, & à loro parea tempo d'esigere da i Pontefici la reciproca gratitudine de i cumulati benefici; ma alcuni, che per esser gelosi della libertà, anche dell' apparenze s'insospettiuano, proponendo altri partiti, cercauano à tutto lor potere d'ammutire queste voci. finalmente radunatosi il Consiglio Generale, per determinar cosa di tanta importanza; Antonio Danese, huomo per età, e per fama di prudenza riguardeuole, leuatosi in piedi, sdegnato insieme, e maestoso, cominciò con efficacia di parole à sgridare la proposta, e rappresentando artificiosamẽte non meno all'orecchie, che à gli occhi de gli Auditori ciò, che di violento esercitarono i più esecrandi Tiranni, cercaua di render spauentoso il nome del Principato; ne solo con l'autorità d'humana dottrina corroboraua il suo discorso, ma chiamandone in testimonio l'Historie sacre, pronunciaua le ra-

gioni,con che Dio dissuadeua il suo popolo à non sottoporsi all'vbbidienza di Re. poi riuoltando l'oratione à i particolari della causa, con simili argomenti cercaua di persuadere in contrario.

Io sò, che direte, o Cittadini, che Antonio Lambertacci aiutato da numeroso esercito di cõfederati soggiogarà la Città. questo è vn male altretanto incerto, se lo fuggiamo, quanto sarebbe sicuro, se lo cercassimo; volete dunque, per non cacciar da voi vna ingiuria, abbracciarne vn'altra simile? Ma dite di gratia, perche tanto valore nella Patria, e fuori tanta viltà? è troppo empiamente valoroso colui, che meglio sà adoperar la spada contro i propri Cittadini, che contro i publici nemici. le guerre interne sono degne di maggior timore, e pure in esse Antonio è stato da noi valorosamente superato. se dunque l'habbiamo potuto vincere dentro di queste mura, perche disperiamo di vincerlo in campagna? di due cose si possono gloriare i nostri nemici, l'vna è la Vittoria ottenuta al Ponte di San Procolo, l'altra è l'hauer rotte le genti del Prendiparti; ma chi non sà, che di quella ne fù cagione la fuga della Caualleria forastiera venuta in nostro aiuto; di questa la quantità maggiore de gli auuersari, e l'imboscata in luogo, oue meno si temeua? bisogna pensare, che la fortuna à danno loro cominciarà à voltar la ruota, & in questo

 mas-

massimamente saremo differenti da i nostri nemici, che noi doppo le riceuute percosse potiamo risorgere, & essi da vna sola, che n'habbiano, sono rouinati affatto. Dobbiamo ancora hauer speranza, che gioui à qualche cosa la giustitia della causa, che se bene Dio taluolta permette per occulti giudici qualche contẽto à i maluagi, alfine il mondo conosce, che à loro solamente si fabricano altezze per vnirle co' precipizi; io mi vado imaginando, che questa parte di Vittoria debba lor far la guerra. Non potranno i Lambertacci non insuperbirsi de i felici successi, ne sapranno con medestia vsar la prosperità in modo, che à gli stessi amici non diuenghino insopporabili; onde sarà facil cosa, che da' Romagnuoli, huomini per lo più sanguinarij, e risentiti, siano à nostro prò insidiati. quello, che sopra ogn' altra cosa ci hà fatto ridurre à pensieri indegni de gli animi nostri, è il non hauer più chi senza mercede mandi gente da Guerra, e veder l'Erario talmẽte esausto di danari, che non si può assoldare numero di gente à bastanza da far resistenza. à questo non manca rimedio. impetri per la Republica ciascheduno da se stesso, e dalla moglie quelle ricchezze, che solamẽte si mostrano, non senza promissione d'essere à tempo più commodo ricompensato. Chi volontariamente non accetta vn mezo tale per conseruar' independẽte la propria

libertà, farà forzato vn giorno ad vsarlo per l'altrui Signoria. Sù generosi Cittadini, siate d'animo grande, e riduceteui alla memoria l'Heroiche imprese de' vostri Antecessori. essi più d'vna volta s'opposero à gli eserciti d'infelloniti Imperatori; e per conseruar le ragioni dell'antica libertà, non temerono di rouinar la Rocca, che Henrico Quinto nel mezo della Città sù gli occhi loro hauea fabricata. essi discacciarono per le finestre Bozzo Gouernatore di Federico Barbarossa, che con maniere tirãniche occupaua le porte del Palazzo publico; & allargando il lor Dominio per la Romagna, debellarono quella Prouincia con tanta facilità, che quasi prima s'intese per l'Italia la nuoua della Vittoria, che della Guerra; ma forse il porui dinanzi l'esempio de gli antichi, è vn fare ingiuria alle gloriose attioni di voi medesimi. non sete voi quelli, che superando Henzo figliuolo di Federico Secondo, e tenendolo prigione, con isdegno del Padre implacabile, solleuaste la potenza priuata sopra la fortuna Reale? Non sete voi quelli, che poco fà guerreggiando contro la Republica Vinitiana nell'vno, e nell'altro elemento, deste saggio delle vostre Vittorie? Egli è cosa da non confessar senza vergogna, che questa Città, ch'à i nostri giorni hà superate le forze de i Coronati, habbia à temer la violenza d'vn'
 espul-

espulso talmente, che si conuochino i Consigli per consultar materie di libertà. Hò detto. A voi tocca, o Cittadini, l'appigliarui ad vna risolutione, non tanto meriteuole di voi stessi, che de gli antenati, e descendenti vostri. All'Oratione del Danese è fama, che Lodouico Prendiparti in questa maniera rispondesse.

Saprei ancor' io, o Cittadini, come hà fatto il Danese, mostrarui vn cuore ripieno di spiriti generosi, e con belle parole consigliarui à cose magnifiche, se la conditione presente il ricercasse. egli hà persuaso da huomo, che deue viuer poco tempo, e che si contentarebbe d'hauer le rouine della Patria per sepolrura; egli, perche non ricorriamo all'ombra de i Pontefici, ci hà messo auanti gli occhi le più enormi tirãnidi, che si legghino de gli antichi Cesari, e con arte sì grande hà trauestita la temerità, che da qualcheduno potrebbe esser rauuisata per la constãza; ne contento dell'autorità d'humana dottrina, come mosso da religione, ci persuade à nõ allontanarsi dal consiglio, che Dio diede al Popolo Hebreo, quando domandaua vn Re, che lo gouernasse. io, benche non habbia mai studiato le glose di quella Historia, e l'esempio non sia punto conforme al caso nostro, risponderò, che Dio non diè biasmo al Regno, ma si bene à quel Re, che immediatamente gli douea reggere; altrimente

ha-

haurebbe biasimato la forma del suo proprio gouerno; ma di gratia lasciamo le dispute di simili materie à quelli, che salíscono le catedre, & i pulpiti, e con altre ragioni mettiamo in luce la verità; la quale, benche dall'oratione precedente sia stata combattuta, hò caro nondimeno, che la risolutione riceua l'incontro di qualche contrasto; accioche si dica, chè i Bolognesi non determinan le cose simili senza contese; e perche non resti persona ingannata dal precedente discorso, mostrerouui con ragioni euidentissime, che il pensiero d'esequire quel tanto, che s'è proposto, hà per compagni indiuisibile l'vtile, e la necessità. veramente non si può negare, che l'esser senz'alcuna dependenza libero, non sia vna gran parte del decoro della vita ciuile; ma se andiamo considerando quanto è difficile il mantenersi in istato tale, affermaremmo quasi, che senza cooperationi d'humano giuditio accada per gratia assoluta dell'onnipotēte. E' cosa molto difficile in vna Republica, che gli ordini conseruino tra di loro la debita vguaglianza, e che ciascuno non procuri d'auuantaggiarsi nell'altrui Dominio; perche fingendo di voler l'equità ogn'vno, auāza se stesso in modo, che bisogna, che abbassi l'altro; e mentre gli huomini si guardano d'hauere à temere, fanno se stesi tali, che sono da esser temuti, come se fosse necessario in

ogni

ogni modo l'ingiuriare,ò l'esser'ingiuriato;quindi nascono le discordie, e poi le Guerre Ciuili, che riducono le Republiche à termine tale, che bisogna soggettarsi ad vn Prencipe, ò restare oppresi da vn Tiranno. Chi non asserisce esser noi à questo stato ridotti, regola il suo discorso più con le speranze, che con la ragione. Noi habbiamo doppo vna Ciuile mortalità di quaranta giorni continui scacciati dalla Patria quindici milla Cittadini; nella prima battaglia, che attaccassimo contro i Forliuesi,si sparse molto sangue, non meno dalla parte loro, che dalla nostra; nel fatto d'arme al Ponte di S. Procolo, furono tagliati à pezzi del nostro esercito otto milla Soldati; e sotto à Rauenna perdessimo seicento Fanti, e cinquecento Caualli, con tanta somma di danari,che poteuano asicurare la fortuna d'vn Principato. Di tutta questa gente è priua la Città di Bologna, e quei medesimi sudditi,che dourebbero arrecar soccorso,fanno professione di nostri nemici. non si possono sperare più gli aiuti di Carlo Re di Napoli, perche haüendo egli riuolto l'animo all'imprese oltramarine, è diuenuto bisogneuole dell'altrui; e i Fiorentini, che così prontamente fauoriuano la parte Guelfa, doppo la cacciata de i loro auuersari, sono inciampati in altre discordie Cittadine. ma se bene hauessimo speranza d'esser da altre ban-

de fomẽtati, stò per dire, che sarebbe senza giouamento, mentre vado pensando, che la rotta hauuta dal Conte di Montefeltro fù cagionata dalla Caualleria forastiera, come quella, che per altro non combattea, che per la mercede. vedete dunque doppo tanti conflitti, à che penuria di gente siamo ridotti, alla quale aggiungendosi la carestia de' viueri, si vengono, come si tiene per fermo, i Lambertacci à trauagliar la Città, pochi Soldati per difenderla; e manco abondanza per mantenerla si ritrouarà; ne conforme al consiglio del Danese bastarebbe per mettere insieme danari à sofficienza il concorso de' particolari, perche nelle passate turbolenze si sono consumate non meno le publiche, che le priuate ricchezze; si che à pena siamo auãzati à noi medesimi. all'incõtro Antonio Lambertacci seruito da valorosi Capitani, e cõciliatosi con le Vittorie, e cõ le prede ottenute, il fauor de' popoli circonuicini s'accresce, e s'accrescerà ogni volta più di potenza, perche è cosa solita, che nella felicità nõ manca mai compagnia: già s'intende, che per non dar tempo all'inconstanza della fortuna, hà risoluto, fin che l'hà per li capelli, di venirsene all'acquisto della Città, con animo di stabilirsi in essa in modo tale, che più nõ habbia timore d'esserne discacciato. Al pensiero di quel Coriolano implacabile della nostra Patria, applaude

gran

gran parte della Romagna, che congiurando alla nostra rouina, desidera di ripigliarsi in breue le palme, che in vari tempi di lei riportammo. E chi sà, che dentro queste medesime mura non vi sia rimasto qualche reliquia di Ghibellini, che in hora inaspettata mãdi ad effetto vn preparato tradimento? essendo noi dunque à tale angustia ridotti, per non andar sotto il giogo de i Ribelli, ò di qualche straniero, che forse stà aspettando di goder' il frutto de gli altrui litigi, non sò veder cosa più vtile, e necessaria, che far ricorso alla Protettione di qualche Prencipe, che non ci offenda, per esser troppo vicino, ò non sia per cagione della lontananza atto solamente à difenderci con la fama; ma sotto l'ombra, di chi potiamo noi più felicemente ricourare, che sotto quella del Pontefice, che come Padre amoreuole abbracciandoci, ne proteggerà con ogni fauore, sapendo, che siamo sudditi di volontà, non di forza, e che per l'honore di Santa Chiesa molte volte habbiamo messo insieme eserciti, e prouocato lo sdegno di crudelissimi Imperatori? Da queste, & altre ragioni, che si potrebbero addurre, ogn'vn conosce quanto sia conueniente l'applaudere alla proposta; si che quelli, che altrimente persuadano, si mostrano poco amoreuoli verso la Patria. La vicissitudine delle cose del mondo non comporta, che sempre si stia in vna

me-

medesimo essere. Bologna fù la Reggia de i Re Toscani, che con dodici Città habitarono di quà dall'Apennino, fin che inondata dalla Natione de' Galli Boi, diuẽne la Metropoli di quella gente. I Romani cacciando quel popolo d'Italia, prouidero alla solitudine del paese con vna Colonia delle più nobili; e descrissero i Bolognesi nella Tribu Stellatina, come Romani, non meno di priuilegio, che di sangue; ma poiche per l'andata di Constantino in Oriente tramontò la gloria Latina, la nostra Città doppo esser stata preda dell'incursione de' Gotti, gemè sotto il giogo de i Longobardi fin tanto, che del Regno loro Carlo Magno s'incoronò; da questo, e dal grande Ottone conseguì vltimamente il viuer libero; nel quale non sapendosi conseruare senza aderire ad alcun Signore, bisogna, che sopporti qualche sorte di mutatione; e questa non è altro, che vn sodisfare alla nostra antica inclinatione verso il Pontefice, riconoscendo quello in luogo di Cesare. à me pare, che nón habbiamo lingue à bastanza da render gratie à Dio, mentre douendo noi far ricorso ad vn Prẽcipe, lascia in nostro potere le conditioni del Prencipato.

Quasi tutti restarono persuasi dall' Oratione del Prendiparti; nondimeno alcuni mouendõ il capo, e percuotendo col piede la terra, mostrauano sentirne grãdissimo sdegno, e già arringandosi

dosi in più d'vn luogo, bramauano, che la confusione generasse irrisolutione: ma imposto, che fù da i Capi il silentio, con l'Vrne, e co' Voti, si terminò la contesa; onde si stabilì, che la Città douesse porsi in vbbidienza della Chiesa, conforme alla sudetta proposta; e senza dubbio fù prouidenza grande, che Bologna conoscendosi in forma di Naue fabricata, ricorresse nella sua tempesta à chi regge la Naue di Pietro. Si mandarono adunque Ambasciatori à Nicola Terzo, il quale accettò l'offerta, e le proposte conuentioni, e riserue, con senso d'allegrezza, e di giubilo, come quello, che conosceua il merito dell'acquisto; e più d'ogn'altro stimaua, che la grandezza della gloria si misurasse con la grandezza dell' Imperio. Vigilò sù le prime il Pontefice in procurar la Pace fra le Fattioni, desideroso, come buon Pastore, di veder la concordia del Gregge, e come buon Prencipe, d' hauer' in vbbidienza Città numerosa d' habitatori; al qual pensiero, benche sù le prime si mostrassero poco fauoreuoli i Capi di Parte, nōdimeno mossi dalla dignità del mezano, concordemente dichiararono il Papa per Arbitro, & Amicabile Compositore; ond' egli riceuuto il Compromesso, ne diede la cura al Cardinal Latino Frāgipani, & al Conte Bertoldo Orsini, l'vno Nipote da canto della Sorella, l'altro del Fratello. Si trattarono

le

le Paci in Imola, come luogo di mezo, con pari ardore, e facilità, concorrendo la dispositione de gli animi à dar maggior credito di prudenza alla prosperità del trattato. Così, poiche furono concluse con sodisfattione commune, nel giorno secondo d'Agosto venne ad habitare in Bologna 1279 Antonio Lambertacci con tutti i suoi seguaci, i quali doppo, che per alcuni giorni hebbero prouisto alle priuate cõmodità, Bertoldo chiamò à parlar cõ seco Antonio, e Lodouico, come Prencipi delle Fattioni; e ricordando loro di nuouo, che era hormai tempo di non machinar più rouine à se stessi, & alla Patria, ma di godere vna volta in riposo la felicità Ciuile, alla quale la nascita, la religione, e l'età già cadente, gli esortaua; soggionse, che per autenticare il lor buon' animo, e de gli amici, e partigiani, voleua, che ambidue cõ tutti gli aderenti venissero alla Piazza, à far' iui dimostratione d'vna vera Concordia. Nel dì stabilito comparsero, com'à loro era stato intimato; e perche più distintamente sia ammirata, e numerata l'aderenza di questi due potẽtissimi Cittadini, non tralascierò di far memoria delle Case dell'vna, e dell'altra parte, che per istabilimento della Pace furono fatte venire alla Piazza, come si leggono nell'Historie del Ghirardacci.

FAMIGLIE GHIBELLINE

Della parte del Lambertacci.

Abbati
Abbaſij
Accariſi
Accurſi
Agocchiari
Agolanti
Albareſi
Albari
Andalò
Angelelli
Angelini
Arciſoſſi
Arienti
Auolij
Bagnari
Baiſi
Baldi
Balle
Ballugani
Bardelloni
Barufaldi
Baſtardi
Bazzani
Beluiſi
Beroaldi

Biſani
Bombaci
Bonamici
Bonandrei
Buongerardi
Buoninſegna
Bonicci
Boſchetti
Brigadini
Butrigari
Caccianemici picciolí
Cacciti
Carboneſi
Carrari
Cardelini
Caſtagni
Caſtagnoli
Caſtel de' Britti
Caualbocchetti
Caueđoni
Cauazzi
Ceredoli
Comiti
Cõti da Panico

Creſcentij
Corforati
Correggiani
Corazzoni
Corui
Fabri
Faua
Feliciani
Foſcardi
Fratta
Furlani
Garzoni
Galuani
Georgi
Geſſi
Giorgini
Grechi
Guazzi
Guerrini
Guidotti
Guidozagni
Guinizzelli
Guizzoni
Guglielmi
Gurrini

Igna-

Ignani
Laigoni
Ligapaſſeri
Ligucci
Loiani
Lucci
Macagnani
Magalotti
Magarotti
Magnani
Malacatti
Malconſigli
Mancinelli
Manſighelli
Maraneſi
Marani
Mariſcotti
Marini
Marſalai
Maſinelli
Mantigli
Meloni

Nani
Naſini
Orſi
Paci
Panzoni
Paſſauanti
Paſſeri
Pauaneſi
Pauirani
Pegolotti
Pelauacche
Pettinari
Pecigotti
Pontecchi
Prencipi
Quattropani
Queci
Ragazza
Raſſi
Regatti
Remiſini
Ruſtigani

Sacchi
Salaroli
Sauelli
Sauioli
Scannabecchi
Scoſſamonti
Sorgi
Spelti
Spilli
Stambiti
Storliti
Strada
Tarabuſi
Terracotti
Terrafuochi
Tettalaſini
Tomari
Toſchi
Triuellini
Villanoui

FAMIGLIE GVELFE

Della Parte de i Geremei.

Alamani
Albiroli
Amola
Arteneſi
Aſinelli
Azzoguidi
Baccilieri
Badali
Bagno
Baldi
Balduini
Baragazzi
Bacciacomari
Battagliucci
Beccari
Beccarini
Beccadelli
Bentiuogli
Bianchetti
Boatieri
Boccadicane
Boccadiferro
Boili
Boiti
Bombologni
Bombioli
Bonandrei
Bonuicini
Boſchetti
Brancucci
Bualelli
Caccianemici dall'Orſo
Calamentoni
Cambi
Clariſſimi
Cargeleſi
Caſtelli
Caſtellani
Catelani
Chiari
Chriſtiani
Cocca
Conforti
Corbolari
Corui
Coruolini
Correggie
Delfini
Fantucci
Formaglini
Foſcarari
Furlani
Galluzzi
Gariſendi
Gerardini
Giocchini
Ghiſilieri
Gozzadini
Graidoni
Graſſi
Griffoni
Guardia
Guaſconi
Lambertini
Lamandini
Leoni
Malauolti
Maluezzi
Mantici
Maſſa
Melegotti
Merlini
Merighi
Mezouilani

Mon-

Monzoni
Munaroli
Muſſolini
Noue partite
Noue ſpade
Odofreddi
Occeletti
Olio
Paci
Paghi
Panzoni
Papazzoni
Paſſipoueri
Paſſaggieri
Pauaneſi
Pegolotti
Peppoli
Patrazuoli

Piateſi
Plaſtelli
Paltronieri
Poggi
Prendiparti
Preti
Primadizzi
Pritoni
Ramberti
Ramponi
Raſini
Reggi
Ricci
Rioſti
Rombolini
Romanzi
Roſſi
Sabbatini

Sampieri
Sala
Sandelli
Samaritani
Sauignani
Scappi
Scorui
Souenzoni
Tebaldi
Tencarari
Tizzani
Torelli
Triaghi
Vataliani
Veltri
Vizani
Vsberti
Zabarelli

Era adornata la Piazza di frondi, e di tapeti, e da vn lato di quella s'inalzaua vn Pulpito coperto di broccato, ſopra del quale ſalì il Cadinal Latino alla preſenza di molti Veſcoui, e Prelati, e predicò al Popolo eloquentemente il debito, e l'vtile vniuerſale della Pace. Doppo queſto ſi publicò il compromeſſo delle parti, e furono lette da Cornelio Renghieri le Lettere Papali; poſcia cinquanta de' principali di ciaſcheduna

Fattione à nome di tutti gli altri pigliarono il giuramento sopra i sacrosanti Euangeli, e Bertoldo in vltimo per maggior sicurezza riceuutone gli Ostaggi, diede licenza ad ogn' vno. S'attese poi ne' giorni, che seguitarono à festeggiare, si che in tutte le strade appariuano segni d'allegrezza, e pensaua ogn'vno, che doppo tãti trauagli fosse hormai giũto il bramato riposo; ma à quei particolari, che ritornati alla Patria, vedeuano la maggior parte de' loro beni dissipati, parea, che fosse douere per ristoro d'ogni patito dãno, e per debito di Cittadinanza commune l'essere ammessi subito à gli honori, & à gli vtili della Città, nel che era ritroso in compiacergli il rimanente del Popolo, dubitando, che se alla prima haueßero cominciato à participare de i publici maneggi, facilmente si sarebbono solleuati à tentar nouità; la qual cosa successe al contrario del lor pensiero; perche mentre i Gieremei credeuano di frenarli, gli ridussero à disperatione. Vn giorno Antonio incontrando Lodouico, se ne lamẽtò risentitamente, e Lodouico rispondendogli con dolci parole, gli diede ad intendere, c'haurebbe operato con tutte le sue forze, accioche rimanesse sodisfatto, dicendo, che se per anco non s'era fatto quel, che conueniua, bisognaua hauerne in colpa le cose della Città, fino allhora male all'ordine; ma tirandosi alla lunga

il ne-

il negotio senza conclusione, Antonio non hauendo perduto nella vecchiezza il vigor dell'animo, si diede in preda ad vn grauissimo sdegno, e si risolse di non menar quella poco di vita, che gli auãzaua, à discretione dell'inimico, ne volse, ricorrendo à i Superiori, hauer dalle bilãze della Giustitia quel, che con maggior vantaggio pretendeua dalla sua spada. Erano apparsi in quell'Anno nel Cielo, nell'aria, e nella terra segni di grande horrore, che anche à gli huomini più ciechi nell' iniquità doueuano far conoscere, che il Dio delle misericordie sà far da Dio delle vẽdette. A dì quindici di Gennaio si sentì nella Città vn gran Terremoto, e nell'hora di Nona si ecclissò il Sole, e stette oscurato per lo spatio di due hore. Doppo l'Ecclisse apparue la Luna tutta caliginosa; fù veduto vn Dragone cõ vna lunga coda strisciar per l'aria, e la brina, che cadde poco doppo, fece seccare le viti, e le semenze. In quel tẽpo medesimo cominciarono à diluuiar le pioggie, che durarono per due mesi continui; onde i fiumi fecero grãdissime inondationi, e ne seguitò la Carestia, e la Pestilenza, ch'estinsero gran numero di persone; ma Antonio, che si sentiua nel petto il cuore di Faraone, per questi prodigi non mitigò l'ira dell'animo suo, anzi venuta l'occasione d'eseguir meglio il suo pensiero, doppo la partita del Conte Bertoldo, vn giorno con nu-

merose squadre di Ghibellini, se ne venne impetuosamente alla Piazza, mettendo à filo di spada tutti quelli, che incontraua della Fattione contraria. non mancarono molti de' Gieremei in quel punto di prēder l'armi con grād'ardire; ma non potendo resistere al maggior numero de'nemici, furono costretti à ritirarsi con la morte di sessanta persone della parte loro, e di lì à poco hauendo fatto la massa in casa de'Caccianemici, vscirono di nuouo à combattere. E' degno di memoria il valore, che per la parte Guelfa mostrarono nella battaglia Alberto de' Caccianemici grandi, i Lambertini, gli Ariosti, i Prendiparti, e con essi Antonio, e Dionisio Bianchetti, che facendo marauigliose proue ambidue, in quel cōflitto fortemente morirono; ma era tanto disperata la furia de i Lambertacci, che cō maggior strage della prima gli respinsero in dietro, & haurebbero in quel giorno ottenuto in premio della loro sceleraggine il dominio della Città, se il rimanente del popolo, molto desideroso della pace, non si fosse solleuato contra di loro, come primi perturbatori. Essendo dunque Antonio combattuto da tāta moltitudine, doppo qualche poco di resistenza, finalmente con la sua Fattione fù cacciato la seconda, e l'vltima volta dalla Patria; ne perdutisi d'animo, per lo lungo esperimento d'vna simile fortuna, si ridusse in Faenza,
& iui

& iui di nuouo si fortificò, stimando esser cosa d'animo grande lo sperare ancora nelle maggiori calamità. Quando il Pontefice intese la reuolutione di Bologna, restò grauemente offeso dalla insopportabile temerità de' Ghibellini; e per prouedere, che mai più s'inquietasse lo stato pacifico degli altri, mandò à Bologna il Conte suo Nipote, per conoscer la causa, il quale giunto, prese le debite informationi per fabricar il Processo, e conosciuto, che i Lambertacci, nõ ostante la Fede solennemente giurata, erano stati i primi à mouer l'armi; e che non solo non erano ricorsi à domãdar giustitia à i Superiori, ma dando segno manifesto d'vna ben pẽsata sceleratezza, haueuano aspettato, che il Conte Bertoldo si fosse partito, per poter meglio senza freno esercitar la lor superba impietà, sentẽtiò, che i Lambertacci, e i loro seguaci (che in tutto compiuano il numero di sei milla) in perpetuo fossero bãditi, che i loro beni si confiscassero, come Ribelli di Santa Chiesa, e che le Case loro, così nella Città, come in campagna, si spianassero da i fondamenti. Inhorridisco, in pensando la misera conditione della mia Patria, passata in così breue spatio di tempo da i Trionfi alle Rouine, e cõstretta, per medicar le discordie de' propri humori, à soffrir l'esterminio de' più nobili Cittadini; par che nondimeno s'acqueti l'animo, men-

ere considero, che la discordia Ciuile è vn veleno destinato alle ricche, e potēti Città, accioche gl' Imperi siano mortali non meno, che gli huomini. Doppo, che il Conte hebbe fulminato la giusta sentenza, se ne ritornò à Roma, e lasciando in libertà gli Ostaggi de' Gieremei, condusse con seco quelli de' Lambertacci. In tanto i Lambertacci hauēdo molti amici Ghibellini in Faenza, e molti Fuorusciti Bolognesi, cominciarono ad hauer' in disprezzo quelli della parte Guelfa; e credendo d'esser tanto superiori di forze, che in quella Città nissuno potesse ardire di far loro contrasto, non vi sapeuano viuere meno superbamente, che nella Patria; onde spesse volte mostrauano di vilipēder' i Cittadini di basso stato, non pensando, che quelli, che in cosa alcuna non possono giouare, possono infinitamēte nuocere; e che appresso à molti la superbia è più cōtumace della crudeltà. Il lento Iddio, che doppo reiterate tardanze manda i suoi giusti castighi, nō comportaua, che si mormorasse più cōtro la sua prouidenza, e voleua che, da chi meno sospettauano, rimanessero oppresi. la conditione del caso, che gli precipitò, è per mio credere materia degnissima di Poema Heroicomico. Fra gli altri, che quei superbi presero à scherno, fù vn certo Tebaldello Zambrasi, persona assai honoreuole, e da bene; ma egli era vn di quelli, à

qua-

quali non basta l'animo di fare ingiuria, ne di sopportarla; vna notte gli rubarono vn Porco, che per seruitio di casa sua haueua nutricato; e non solo nõ tennero la cosa occulta, ma celebrarono vn pranso, à bello studio, con gli amici per mangiarselo, e burlarsi di lui. egli premendogli il disprezzo, e non hauendo forze da farne risentimento, mostrò di non curarsene, e di riceuerlo per vno scherzo piaceuole; e perche lo potessero credere più facilmente, gli regalò d'vn'intingolo, facendo dir loro, che con esso la carne del suo Porco sarebbe stata più saporita. così coprẽdosi con la maschera della dissimulatione, andaua inuestigando il modo di vendicarsi, acciochc il fuoco dell'ira douesse auuampare in vn subito, tanto più impetuosamente, quanto più celatamẽte l'hauea trattenuto nel petto. alla fine doppo vari pensieri, conoscendo, che per far la propria, bisognaua esser ministro dell'altrui vendetta, stabilì di voler'à tutto suo potere introdurre vna notte i Bolognesi nella Città: ma hauendo bisogno di compagnia, raddunò alcuni parenti, & amici, insinuando loro ciò, che bramaua d'eseguire, per liberar la Patria da tanti Tiranni, quant'erano in numero i Lambertacci. Piacque la proposta à gli auditori, essendone molti di loro mal sodisfatti, fra' quali Gherardone, huomo stimato di molto ardire, e prudenza, giurò di

 por-

porgergli tutto l'aiuto possibile. Assicurato dunque Tebaldello della buona dispositione di costoro, volse ridurre alla memoria de gli huomini, che non è maggior sauiezza di quella, che à tempo sà simular la pazzia, e per cagione d'vn' animale immondo pareggiar quãto fecero Vlisse, e Bruto, per Penelope, e per Lucretia. Temeua, che i Lambertacci, vdito che hauessero ogni poco di tumulto, non fossero troppo solleciti à prender l'armi, & egli, che bramaua d'assicurargli, si finse mentecatto, e fra l'altre sciocchagini, che facea, saliua ogni notte sopra vn Cauallo tutto sciancato, e con vn' Astore in pugno, e con due Cani segusi da banda, andaua inuitando questo, e quello, se voleuano andare à caccia. Passaua spesso dall'alloggiamento de' suoi nemici, e con battere alle porte, e con gridi faceua strepito grande per la contrada, si che quando si vdiua qualche romore, ogn'vno s'imaginaua, che fosse Tebaldello. Fatto questo, si vestì da Frate, e se ne venne à Bologna con Gherardone, oue hauuti ragionamenti co' Magistrati, e col Podestà Stoldo de' Rossi, promise impadronirgli di Faenza, e insieme dar loro cõmodità d'estirpare i Fuorusciti Ghibellini. I Magistrati doppo vn maturo discorso, à nome della Città accettarono il partito, e promisero ad ambidue in guiderdone, oltre la Cittadinanza, altri premi

meriteuoli del seruitio; ma si protestarono, che prima per sicurezza della data Fede voleuano Ostaggi. Tebaldello col compagno si contentò di farlo, e stabilito il tempo, e la Porta, che douea essere aperta, se ne ritornarono à Faenza, oue giunti, subito inuiarono gli Ostaggi; e i Bolognesi riceuutogli, desiderosi di non perdere l'occasione di conquistar' vna Città, e d'estirpare affatto i Fuorusciti, sotto gli auspici di Stoldo comparuero, conforme l'ordine, e l'hora ordinata al debito luogo. La notte della vigilia di S. Bartolomeo i Guelfi di dentro, rotte le catene della Porta, e fatto impeto contro quei pochi, che la guardauano, introdussero l'esercito, e nel medesimo tempo altri sbarrarono le strade, accioche i Lambertacci non potessero aiutarsi tra di loro. era homai occupata la Piazza, quando i Lambertacci cominciarono ad vdire vn rimbombo di voci, che intonauano, Muoiano i Ghibellini: ond' essi prese subito le armi, confusamente vscirono, & al meglio, che fù loro concesso dalle strade impedite, affrontarono i nemici, insieme con Magarotto, huomo principale in Faenza della Fattione Ghibellina, quale hauendo spiegato vn Gōfalone, sgridaua i Guelfi, chiamandogli scelerati, e traditori. Fù combattuto in quella prima mischia con disperata brauura, e vi morirono molti huomini di valore, e spe-

cial-

cialmente Magarotto, mentre tutto arrabbiato, faceua gran proue, fù vcciso cõ vn colpo di lancia da Guidiccino Prendiparti. al fine conoscendo i Ghibellini di non poter resistere al numero maggiore de' nemici, posero tutta la speranza nella fuga, & essendo perseguitati, morirono d'ignobili ferite, non solo per le contrade, e per le case, oue s'erano nascosti; ma nella Chiesa di S. Francesco, fra l'altra moltitudine, furono tagliate à pezzi noue persone del cognome de' Lãbertacci; di modo, che essendo tutto pieno quel luogo sacro di confusi cadaueri, haueа più tosto sembianza d'vna sepoltura, che d'vn Tempio. Ottenuta, c'hebbero i Bolognesi, con la Vittoria, la Città di Faenza, doppo hauerla ben munita de' presidij, se ne ritornarono alla Patria; e perche il fatto passasse alla memoria de' posteri, stabilirono, che ogn' anno nel giorno di S. Bartolomeo per la Porta di Stra maggiore si corresse da Barbari vn Cauallo, vn'Astore, due Cani segusi, & vn Porco. la qual' vsanza quasi del tutto si è tramutata, perche hora in quel cambio, doppo essersi gittato dalla Renghiera del Palazzo gran moltitudine di Volatili alla Plebe, che con la pugna stà preparata à guadagnarsene; in vltimo si gitta vn Porco arrostito, qual'essendo sbranato, con molta contesa, da i più vili del Popolo, porge non poco piacere à i riguardanti. Il

Let-

Lettore stà aspettando, che io gli dia conto del fine d'Antonio Lambertacci, ma non hauendo io trouato in veruno Autore, di che maniera di morte egli morisse, non ardisco affermare cosa alcuna di certo. la cagione, perche se n'è perduta la memoria, sarà forse stata l'incendio, che successe l'anno mille trecento tredici nell'Archiuio di Bologna, oue s'abbrugiarono molte scritture, che alla publica gloria della Città, & alla priuata delle Famiglie apparteneuano; nondimeno se è lecito il discorrere dalle congietture, crederei, che fosse stato vcciso in Faenza nel Tempio di S. Francesco, oue si dice, che noue della sua progenie vi furono amazzati. E in vero non era degno di finir la vita nelle piume, chi s'era lordato di tanto sangue Ciuile; ne meritaua di ritrouar franchigia à piè de gli Altari, chi hauea preso in vano i giuramenti sù gli Euangeli.

Ecco, o Lettore, il fine dell'Historia, nō in tutto, per mio credere, vuota d'insegnamenti. Imparino i Prencipi grandi, ch'essendo huomini, sono anch'essi sottoposti à tutte le miserie dell'humanità. Imparino le Republiche à mantener l'vguaglianza fra i Cittadini; e si ricordino de gli Ateniesi, quando erano tanto osseruatori dell'ostracismo, che anco i titoli di Giusto gli metteuano in gelosia. Imparino vltimamente le Famiglie priuate à non voler con la molta ambitio-

bitio-

bitione machinar l'esterminio à se stesse, & alla Patria; e pensi ogn'vno, quanto è vano colui, che in pochi giorni di vita s'affanna di continuo per farsi grande nell'angustie di questo rouinoso mondo, e per lasciar in esso alla posterità non curante la memoria d'vn nome vuoto, che in brieue ò è scordato dalla fama intenta à publicar cose nuoue, ò da lingua balbutiente à pena vien proferito.

Suelamoci gli occhi, e vedremo, che quello hà veramente vn'animo più d'Alessandro, che allettato dalla machina del firmamento à contemplar l'immensità dell'Empireo, per mezo d vna grata violenza aspira alle grandezze, & alla Gloria d'vn Mondo infinito.

IL FINE.

Soli Deo honor, & gloria.